

## Rassegna del 23/10/2013

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |   |                                                                                                                                                                      |                               |    |
|---------------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE         | 3 | La manovra sul 2014: più entrate e più spesa - I tagli alla spesa solo dal 2015                                                                                      | Colombo Davide - Rogari Marco | 1  |
| SOLE 24 ORE         | 2 | Legge di stabilità, il governo apre                                                                                                                                  | Rogari Marco                  | 4  |
| REPUBBLICA          | 9 | Rischio stangata sulle prime abitazioni con il 2,5 per mille si paga il doppio dell'Imu                                                                              | Petrini Roberto               | 6  |
| SOLE 24 ORE         | 6 | Squinzi: ripresa legata alla manovra                                                                                                                                 | Picchio Nicoletta             | 9  |
| REPUBBLICA          | 1 | L'Italia non è più tra gli 8 Grandi superata nel Pil anche dalla Russia entro 5 anni fuori dalla top ten - Italia superata dalla Russia ora è solo nona tra i grandi | Fubini Federico               | 10 |
| SOLE 24 ORE         | 1 | Banche alla roulette delle valutazioni Bce - La roulette delle regole gira sulle banche                                                                              | Longo Morya                   | 13 |
| REPUBBLICA          | 2 | Letta agli Usa: la verità sul Datagate - Datagate, Letta incontra Kerry "L'America deve darci spiegazioni" l'allarme del Garante della privacy                       | Bei Francesco                 | 15 |
| REPUBBLICA          | 3 | Ecco come gli Usa spiano l'Italia "Ma lo facciamo solo per proteggervi"                                                                                              | Bonini Carlo                  | 17 |
| CORRIERE DELLA SERA | 5 | «Un patto sulla grazia? Ridicole panzane»                                                                                                                            | Breda Marzio                  | 19 |
| MESSAGGERO          | 6 | «Compravendita di senatori» Berlusconi rischia il processo - Seggi comprati, i pm di Napoli: Berlusconi va processato                                                | Menafra Sara                  | 21 |
| CORRIERE DELLA SERA | 6 | Popolarità, il governo tiene Promosso da 4 italiani su 10                                                                                                            | Benedetto Renato              | 23 |
| CORRIERE DELLA SERA | 2 | Divisi anche sull'Antimafia - Bindi eletta all'Antimafia Il Pdl deserterà i lavori                                                                                   | Martirano Dino                | 24 |
| CORRIERE DELLA SERA | 3 | Alfano avverte Letta: stavolta i democratici hanno esagerato - Letta contrariato per la mossa del Pd Alfano: intese violate                                          | Verderami Francesco           | 26 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |    |                                                                                                                     |                 |    |
|---------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1  | Un paese smarrito (e meno libero?) con lo sguardo rivolto all'indietro - Con lo sguardo all'indietro                | Ostellino Piero | 28 |
| SOLE 24 ORE         | 19 | Il punto - Colpo alle larghe intese - Nel caso Bindi i limiti delle larghe intese e anche quelli dei loro avversari | Folli Stefano   | 29 |

### SETTORI

|             |    |                                 |                   |    |
|-------------|----|---------------------------------|-------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 23 | Il redditometro resta in stallo | Del Bo Jean_Marie | 30 |
|-------------|----|---------------------------------|-------------------|----|

### ASSOCIAZIONI

|          |    |                                  |                    |    |
|----------|----|----------------------------------|--------------------|----|
| AVVENIRE | 19 | «Il turismo c'è. La politica no» | Matarazzo Giuseppe | 31 |
|----------|----|----------------------------------|--------------------|----|

Entrate e spese aumentano rispettivamente di 1 e 2,6 miliardi - Nel 2016 entrate su di 1,1

# La manovra sul 2014: più entrate e più spesa

## Nel 2015 e 2016 uscite ridotte per 4 e 6 miliardi

La manovra aumenterà nel 2014 la spesa pubblica per 2,6 miliardi e le entrate per quasi un miliardo. Sono le cifre dell'impatto sull'indebitamento contenute nell'allegato 3 alla legge di stabilità finalmente disponibile. Nel 2015 e 2016 finalmente le spese cominciano a calare: 4,7 e 6,7 miliardi rispettivamente. Mentre le entrate calano di 495 milioni nel 2015 per poi risalire l'anno successivo di 1,1 miliardi.

Servizi ► pagine 2 e 3

## I tagli alla spesa solo dal 2015

Nel 2014 la manovra farà aumentare le uscite di 2,684 miliardi e anche le entrate di 972 milioni

### Totale in crescita

L'impatto della manovra, per il 2014, raggiunge quota 12,4 miliardi

### Le correzioni per gli anni successivi

Per centrare gli obiettivi programmati necessari interventi per 3,5 mld nel 2015 e 7,2 mld nel 2016

#### INDEBITAMENTO PA

Le entrate tornano a salire nel 2016 dopo una leggera frenata nell'anno precedente. Per la spesa riduzione di 4,7 miliardi nel 2015

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Un aumento delle entrate, nel confronto tra nuovi balzelli fiscali e riduzioni di tasse, di 972 milioni nel 2014. Una crescita della spesa corrente, nel rapporto tra tagli e maggiori uscite, di 2,6 miliardi il prossimo anno tendendo conto anche della spesa in conto capitale. Con un'inversione di rotta nel 2015 (-4,7 miliardi) e nel 2016 (-6,7 miliardi), anno in cui tornano a crescere il differenziale tra maggiori e minori entrate (+1,1 miliardi) dopo una legge flessione nell'anno precedente (-495). È questa la fotografia contabile, in termini di impatto sull'indebitamento netto, della legge di stabilità 2014-2016. Che per il prossimo anno sale a 12,4 miliardi: 9,7 dalle misure di copertu-

rae e 2,7 dalla cosiddetta "flessibilità Ue" legata agli investimenti previsti per un identico importo.

L'ex Finanziaria cifra già le correzioni ai conti per raggiungere il saldo programmato nel 2015 e nel 2016 (rispettivamente l'1,6% e lo 0,8% del Pil): 3,5 miliardi tra due anni e oltre 7,2 miliardi nel 2016, sempre in termini di indebitamento netto della Pa. Il tutto in attesa degli effetti della spending review che verrà.

In termini di saldo netto da finanziare (con ricaduta diretta sulle amministrazioni centrali) i numeri naturalmente cambiano. Le entrate aumentano di oltre 4,5 miliardi nel 2014, arrivano a quasi 12 nel 2015, poco meno di 14 nel 2016. La spesa corrente sale a 3,4 miliardi il prossimo anno, che diventano 5,2 se si considera anche la spesa in conto capitale. Anche in questo caso emerge l'inversione di rotta negli anni successivi.

Un quadro complesso, che è condizionato dal piano di spending review dato in gestione al commissario straordinario Carlo Cottarelli. Nel caso in cui il programma di tagli alla spesa non an-

dasse significativamente oltre i risultati minimi al momento previsti (non meno di 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016) arriveranno da nuove misure fiscali, sotto forma di interventi su aliquote d'imposta (accise comprese) e tagli alle agevolazioni già cifrate nella "stabilità": 3 miliardi nel 2015, che dovranno poi diventare 7 nel 2016 e 10 nel 2017.

Ma vediamo come si compone nei suoi aggregati fondamentali la nuova legge di stabilità. Sempre in termini d'indebitamento netto le minori entrate saranno pari a 5,119 milioni l'anno prossimo, che salgono a 7,3 miliardi nel 2015 e 8,9 nel 2016. La maggiori entrate seguiranno invece la seguente scansione: 6,09



miliardi, 6,8 e 10,1. Sul fronte delle spese, si parte con le minori uscite per 3,6 miliardi del 2014 che diventano 5,7 e 7,9 nel 2016, mentre le maggiori spesa saranno, rispettivamente, pari a 6,3 miliardi, 1,06 e 1,26.

Gli oneri previsti da coprire per il prossimo anno, come detto, sono 10,634 miliardi, che passano a 13,939 miliardi nel 2015 e a 15,504 miliardi nel 2016. Nel 2015 il totale dei mezzi di copertura sale a 28,087 miliardi (con una differenza in positivo di 14,149 miliardi) mentre nel 2016 a 32,840 miliardi (con una differenza in positivo di 17,336 miliardi).

Stando ai dati forniti dal Governo al termine del Consiglio dei ministri della scorsa settimana e coerentemente con i tendenziali programmatici già contenuti nella Nota aggiuntiva del Def, nei prossimi tre anni la pressione fiscale dovrebbe comunque scendere di un punto, dal 44,3% del 2014 al 43,3 del 2016, un intervallo entro il quale la spesa primaria sul Pil pure dovrebbe ridursi (dal 46% del 2013 al 45,5% già nel 2014) mentre la spesa corrente scenderebbe dal 43,2 al 42,5%. Una bella sfida, tutta giocata sul filo del successo della spending review, del piano di di-

smmissioni annunciato (500 milioni l'anno che non incidono sull'indebitamento) e della contemporanea crescita del denominatore, ovvero dell'economia reale. In questo contesto non facile, su cui è ora chiamato a confrontarsi il Parlamento nell'esaminare il Ddl di stabilità, vale ricordare i principali interventi previsti per l'anno venturo.

Partiamo dagli sgravi, e cioè dall'intervento sul cuneo. Vale 1,5 miliardi il primo anno (1,7 l'anno nel '15 e '16). Per le imprese scatta invece il taglio sugli oneri Inail per un miliardo, gli sgravi Irap e Aspi per le assunzioni a tempo indeterminato. Si aggiungono a questi interventi macro, quelli di accompagnamento della nuova Trisc, con il trasferimento di un miliardo ai comuni per non fare decollare il prelievo sulla nuova componente Tasi, da cui è atteso un gettito pari a 3,7 miliardi. E vale ricordare a questo proposito, che le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'Imu hanno un impatto su deficit e fabbisogno in ciascuno dei tre anni di 3,764 miliardi, cifra interamente compensata in partenza proprio dall'introduzione della Tasi. Al quadro complessivo delle nuove

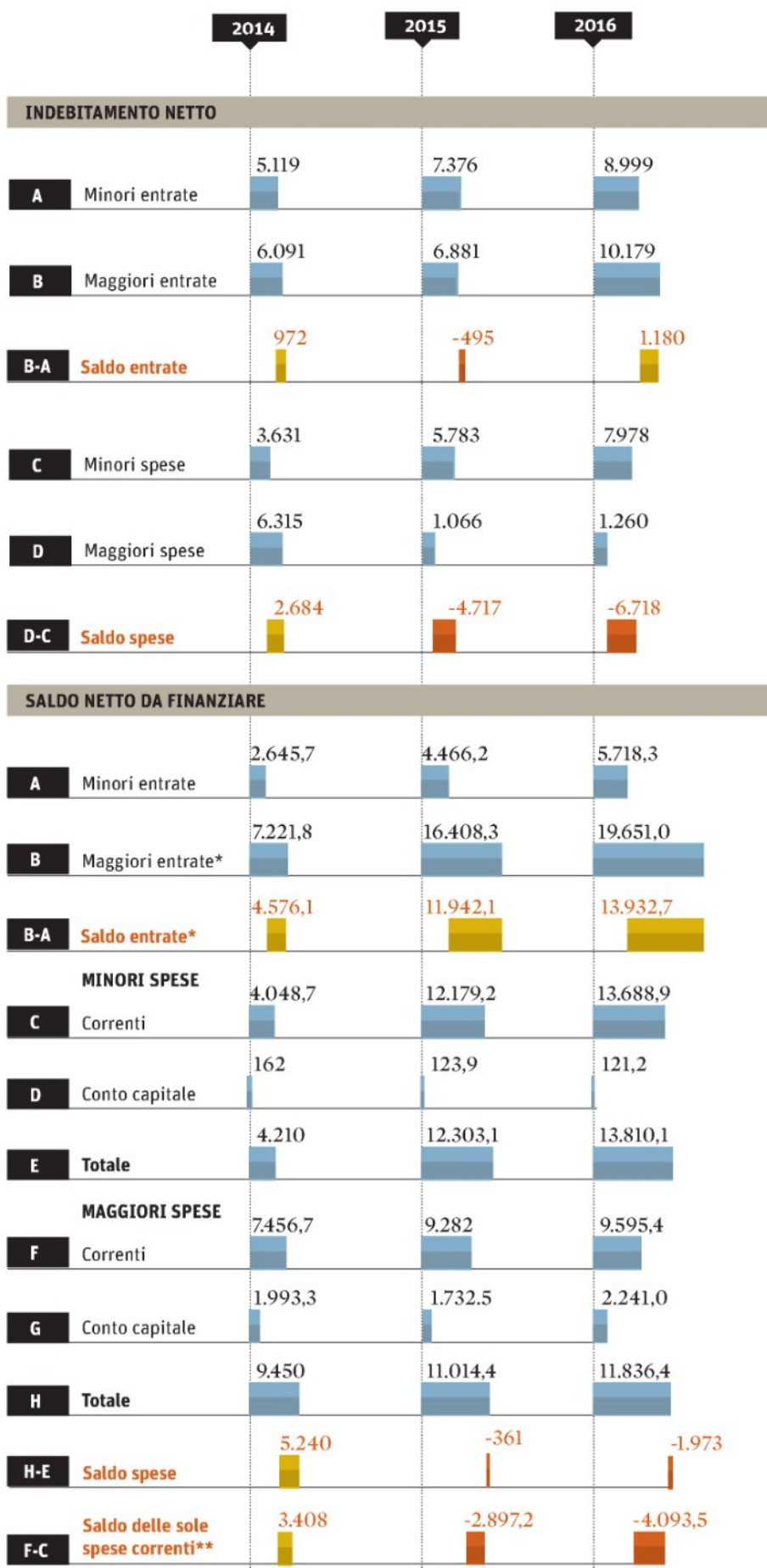
imposte comunali va tenuto conto della Tares, il cui impatto sui saldi è di un miliardo. Sul fronte fiscale di rilievo anche l'intervento su banche, assicurazioni e intermediari finanziari, con revisioni complessive che determinano un prelievo di 2,34 miliardi nel 2014, più che bilanciato dagli sgravi dei tre anni successivi. Altri 900 milioni di maggiori entrate sono poi previsti dall'aumento dei bolli sulle attività finanziarie.

Tra le altre grandi voci che, invece, impattano sulle spese, c'è poi da ricordare lo sblocco temperato alle rivalutazioni delle pensioni fino a sei volte il minimo (733 milioni l'anno) e i quasi 4 miliardi di rifinanziamento di fondi "a politiche invariate": si spazia dai 765 milioni per il rifinanziamento delle missioni militari ai 250 milioni per la nuova Carta acquisti ai 300 milioni per il Fondo politiche sociali. Spese che nell'anno saranno comunque limitate per 2,5 miliardi (sul bilancio dello Stato) e un miliardo su quello delle Regioni; il viatico per la spending review su cui, come detto, regge l'equilibrio della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutti i numeri della manovra**

Le principali voci tra entrate e spese delle Legge di Stabilità 2014 - importi in milioni di euro



(\*) dismissioni immobiliari per 500 milioni da computare (\*\*) totale delle spese correnti

# Legge di stabilità, il governo apre

Letta: sì a miglioramenti sull'occupazione - Alfano: le norme varate non sono vangelo

## Battaglia sull'Imu

Capezzone (Pdl): correzioni, a partire dalla Tasi

Baretta (Pd): migliorare si può, ma indicare le risorse

## Paletti invalicabili

Le modifiche non potranno intaccare i saldi

Franceschini: «Devono rimanere invariati»

### PRIMO SLITTAMENTO

L'avvio della sessione di bilancio e le comunicazioni del presidente del Senato Piero Grasso, in programma ieri, sono state rinviate a oggi

**Marco Rogari**

ROMA

■ La partita sulla legge di stabilità è già cominciata. Anche se a Palazzo Madama, dove ieri doveva formalmente cominciare il cammino parlamentare del provvedimento, si registra già il primo slittamento: l'avvio della sessione di bilancio è stata posticipata a oggi insieme alle comunicazioni del presidente del Senato. Intanto i partiti intensificano il pressing per strappare modifiche. Con il Pdl all'attacco sia con i lealisti sia con i cosiddetti governativi soprattutto sulla nuova tassazione sulla casa per evitare il rischio di un'Imu mascherata. Palazzo Chigi da parte sua, dopo aver detto fin dal momento del varo della ex Finanziaria che il testo non è affatto blindato, apre ancora più nettamente a correttivi. «È vero che ci sono molti miglioramenti da mettere in campo», dice il premier nel corso della sua replica al Senato dopo il suo intervento sul vertice Ue dove rivendica di «aver fatto i compiti a casa» richiesti dai partner europei.

Ma per il governo rimane un paletto invalicabile: le modifiche non potranno intaccare i saldi, «che devono rimanere invariati», ribadisce il ministro

Dario Franceschini rispondendo di fatto a distanza alla richiesta di ritocchi arrivata in mattinata dal vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano.

«La legge di stabilità non è il quinto vangelo e ci sono grandi margini in Parlamento per intervenire», ha affermato al microfono di Radio Anch'io su Radiouno Alfano. Che, mandando di fatto anche un messaggio a tutto il suo partito, ha aggiunto: «Il Pdl ha tre obiettivi nella manovra di finanza pubblica: meno tasse per imprese e famiglie, meno spesa pubblica e meno debito pubblico. Lavoreremo per rafforzare questi tre pilastri della nostra ricetta economica».

A pressare sono soprattutto i lealisti del Pdl. Per il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, quella varata è una «manovra tassa e spendi tutta da correggere» a cominciare dal capitolo Tasi che «sostituisce in tutto e per tutto l'Imu». Un concetto condiviso dal vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri. Dura anche l'ex ministro, Daniela Prestigiacomo: «Se l'Imu è stata riproposta con un nuovo nome, il Pdl dirà no con determinazione», dice avvertendo che in caso di mancata correzione di rotta il suo partito potrebbe togliere il sostegno all'esecutivo. Ma dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd) arriva un chiaro avvertimento: «Migliorare si può. Chi vuole modifiche deve però aiutarci e indicare anche le risorse. Altrimenti si può modificare a

saldi invariati e allora si possono fare delle redistribuzioni».

Anche i presidenti di Camera e Senato intervengono sulla questione modifiche. «Mi auguro che il Parlamento possa trovare risposte efficaci per affrontare la difficile situazione del Paese e rendere più competitive le nostre imprese», dice Laura Boldrini. E da New York Pietro Grasso afferma che «oggi bisogna fare delle scelte, scegliere delle priorità, perché le risorse sono quello che sono, non possono uscire più conigli da un cilindro».

Intanto al Senato i gruppi parlamentari stanno cominciando ad affinare le proposte di modifica. Dal Pdl arriveranno emendamenti per rimodellare la service tax in formato Trise, con l'obiettivo di alleggerire il carico fiscale su proprietari di immobili e inquilini, e rivisitare il taglio al cuneo fiscale premiano maggiormente imprese e salari di produttività. Sempre dal Pdl in arrivo correttivi per rafforzare il piano di tagli con costi standard nella sanità, tagli alle Province e a strutture pubbliche minori. Dal Pd arriveranno ritocchi per concentrare la detassazione sul lavoro sulle famiglie più a basso reddito e con più figli e per alleggerire la stretta sui dipendenti pubblici. I democratici sono pronti anche a rappresentare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% e a proporre correttivi su indicizzazione delle pensioni e su esodati nonché sulla difesa del suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le posizioni dei partiti**

|                                                                                                           |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>PD</b><br>            | <b>Detassare le famiglie numerose</b><br>Il Pd è pronto a dare battaglia per favorire la detassazione delle famiglie a più basso reddito e più numerose, garantendo un bonus di almeno 170-200 euro. Si punta ad estendere ai pensionati la detassazione collegata al taglio      | del cuneo e ad alleggerire il giro di vite sui dipendenti pubblici, ripristinando l'indennità di vacanza contrattuale. Altri obiettivi: "recuperare" l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, irrobustire la dote per la Cig                                |
| <b>PDL</b><br>           | <b>Ridurre la service tax</b><br>Il Pdl ha nel mirino soprattutto cuneo, service tax e tagli alla spesa. Si punta a ridurre l'impatto della service tax in formato Trise riducendo l'aliquota massima applicabile dai Comuni per la componente                                    | immobiliare (Tasi). Bisogna accelerare il piano di tagli alla spesa puntando sui costi standard. Necessarie più risorse per la riduzione del cuneo concentrando soprattutto sulle imprese, in particolare per il salario di produttività                                 |
| <b>SCELTA CIVICA</b><br> | <b>Priorità ai tagli alla spesa</b><br>Scelta civica è orientata a presentare emendamenti anzitutto per dare incisività agli interventi per tagliare la spesa. Un versante sul quale l'amministratore delegato di Consip, Domenico Casalino, ha                                   | detto di essere pronto a collaborare con il commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli. Da Scelta civica arriveranno anche correttivi per dare più forza alle misure di detassazione su lavoratori e imprese legate al taglio del cuneo          |
| <b>M5S</b><br>         | <b>Sanità, no al blocco del turn over</b><br>Giudicato del tutto insufficiente l'aumento delle detrazioni in busta paga per i dipendenti pubblici («la trovata di dare 14 euro lordi nella già misera busta paga è l'ennesima burla di questo governo»). Nel mirino il blocco del | turn over del personale sanitario. «Scopriamo che i tagli nella sanità ammontano a 540 milioni di euro e, nel 2016, a 610 – hanno attaccato i deputati M5S –. I nostri governanti si sono dimenticati di precisare che lo stop ai tagli avrebbe riguardato solo il 2014» |
| <b>LEGA</b><br>        | <b>Troppa spesa improduttiva</b><br>Negativo il giudizio della Lega. Considerate insufficienti le risorse per la cassa integrazione in deroga. Insufficienti anche il taglio del cuneo per le imprese e per i lavoratori, con pochi euro in più in busta paga. Roberto            | Maroni ha stigmatizzato il «mancato il coraggio di fare un taglio vero sulla spesa improduttiva, con il criterio dei costi standard», applicando i quali al sistema sanitario nazionale si potrebbero risparmiare almeno 30 miliardi                                     |

# La casa

## Rischio stangata sulle prime abitazioni con il 2,5 per mille si paga il doppio dell'Imu

*Addio detrazioni, la Tasi avrà un extra-costi di 100 euro nell'ipotesi peggiore*

**Ci costerà il 21% in meno (22 euro in media) solo se verrà applicato l'uno per mille. Ecco le simulazioni della Uil. Solo dove l'aliquota era già alta ci saranno dei vantaggi**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Sarà il match più duro della legge di Stabilità. Si pagava di più con la vecchia Imu, o con la nuova Tasi, la tassa sui servizi indivisibili? La Uil servizio politiche territoriali ha sfornato le sue prime proiezioni complete: nel confronto con l'Imu 2012, la Tasi sarà vincente solo se i Comuni terranno le aliquote inchiodate all'1 per mille. Se invece, come sembrano orientate molte grandi città, le aliquote saliranno al tetto massimo del 2,5 per mille, la mancanza di detrazioni di base e per i figli sarà decisiva, e si rischiano aumenti del 96 per cento.

Le due tasse sono «cugine»: hanno la stessa base imponibile, ovvero la rendita catastale. Ma la somiglianza finisce qui. Le aliquote sono diverse: 4 per mille l'Imu, aumentabile fino al 6 dai Comuni e 1 per mille per la Tasi, aumentabile dai Municipi fino al 2,5 per mille. La Tasi, dunque, costa meno in termini di aliquote, ma

non concede la possibilità ai contribuenti di beneficiare delle detrazioni di base di 200 euro e di quelle per i figli. Ovvero, quello che si guadagna con l'aliquota più bassa si può perdere per la mancanza di detrazioni, visto che la base imponibile è la stessa. Non tutti ritengono tuttavia il ritorno delle detrazioni familiari la soluzione giusta: «Solo legando la Tasi al reddito Isee si potrà avere maggiore equità», dichiara Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil che fa riferimento a single e pensionati.

Il rapporto della Uil servizio politiche territoriali rileva che solo mettendo a raffronto l'Imu 2012 con la Tasi ad aliquota-base, cioè al netto dell'intervento dei Comuni, ci si può aspettare un vantaggio. La simulazione è fatta sulla media delle abitazioni A/2 e A/3, la tipologia di appartamenti più diffusa (in queste categorie ci sono 15 milioni di abitazioni) e si considera una famiglia con un figlio a carico. Ebbene se si confronta l'aliquota media effettiva del 2012 dell'Imu, compresa la maggiorazione municipale (ovvero il 4,43 per mille totale) con una Tasi che rimane inchiodata all'1 per mille, il vantaggio per il 2014 è del 21,8 per cento (20 euro in media). Tuttavia se i Comuni porteranno l'aliquota al 2,5 per mille, la famiglia media che pagava 101 euro dovrà pagare quasi il doppio, 198 euro. Il confronto

città per città è più variegato: di fatto nei Comuni dove l'Imu era bassa (Milano e Bologna) si applicherà il tetto massimo del 2,5 per mille si conferma che con la Tasi si pagherà di più; solo dove l'aliquota era alta ci saranno dei vantaggi.

L'altra differenza Imu-Tasi riguarda le finalità della tassa: l'Imu è una semplice patrimoniale, la Tasi invece è statutariamente destinata a finanziare i «servizi indivisibili», cioè anagrafe e illuminazione. Questo aspetto è importante: i «fan» della Tasi fanno notare che la nuova tassa non si deve confrontare con la sola Imu, ma anche con quella piccola parte già destinata a finanziare i servizi indivisibili (30 centesimi al metro quadrato) che era stata «aggiunta» alla tassa sui rifiuti e che per quest'anno dovremo pagare. Dunque si dice: non solo la Tasi è più leggera ma evita anche di pagare il «balzello» sui servizi annesso ai rifiuti.

Un confronto più omogeneo si può fare con il 2013 (senza considerare che l'Imu è stata congelata) ma prendendo l'aliquota media effettiva deliberata dai Comuni (4,63 per mille) e tenendo conto, soprattutto, del peso della parte servizi della Tares. Anche in questo confronto «virtuale», tuttavia, la nuova Tasi vince solo se l'aliquota resta all'1 per mille, se sale niente da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il confronto Imu-Tasi sulle prime case**

Il costo medio pro capite si riferisce ad una famiglia con una casa di 5 vani (rendita media in A/2 e A/3 che corrisponde a 471 euro) con un figlio minore di 26 anni

|                                                                                                                                        | IMU                                                                                                                                                                                                     | TASI                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| Come funziona                                                                                                                          | Imposta Municipale Unica introdotta nel 2011, modificata dal Decreto Salva Italia. E' l'imposta principale dei Comuni per finanziare tutti i servizi offerti (asili nido, anagrafe, polizia locale ecc) | Tassa Servizi Indivisibili dei Comuni introdotta con la legge di Stabilità 2014, che supera l'IMU sulla prima casa e l'addizionale della Tares. Destinata a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (anagrafe, polizia locale, strade, illuminazione, ecc) | Differente                                              |
| Base imponibile                                                                                                                        | Rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per 160                                                                                                                                              | Rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per 160                                                                                                                                                                                                      | Uguale                                                  |
| Aliquote                                                                                                                               | Aliquota base 4 per mille, che i Comuni possono aumentare o diminuire del 2 per mille (range da 2 a 6 per mille)                                                                                        | Aliquota base 1 per mille, che i Comuni possono anche azzerare o aumentare. Per il 2014 l'aliquota massima non può superare il 2,5 per mille. Dal 2015 l'aliquota massima può arrivare al 7 per mille                                                           | Differente                                              |
| Detrazioni                                                                                                                             | Detrazione base di 200 euro                                                                                                                                                                             | Nessuna detrazione, i Comuni possono introdurre agevolazioni o esenzioni per fasce di reddito con l'Isce                                                                                                                                                        | Differente                                              |
| Ulteriori detrazioni                                                                                                                   | 50 euro per ogni figlio con non più di 26 anni fino ad un massimo di 8 figli per il periodo 2012-2014                                                                                                   | Nessuna detrazione                                                                                                                                                                                                                                              | Differente                                              |
| Scadenze di pagamento                                                                                                                  | Due rate: il 16 Giugno e 16 Dicembre                                                                                                                                                                    | 4 rate: 16 Gennaio, 16 aprile, 16 Luglio e 16 Ottobre                                                                                                                                                                                                           | Differente                                              |
| Costo medio pro capite aliquota media Imu 2012 e Tasi aliquota base 1 per mille                                                        | 101 euro                                                                                                                                                                                                | 79 euro                                                                                                                                                                                                                                                         | Tasi più bassa del 21,8% dell'Imu                       |
| Costo medio pro capite aliquota media Imu 2012, Tasi aliquota massima 2,5 per mille                                                    | 101 euro                                                                                                                                                                                                | 198 euro                                                                                                                                                                                                                                                        | Tasi più alta del 96% dell'Imu                          |
| Costo medio pro capite aliquota media Imu 2013 "virtuale" più Tares addizionale 30 centesimi. Tasi aliquota base 1 per mille           | 149 euro                                                                                                                                                                                                | 79 euro                                                                                                                                                                                                                                                         | Tasi più bassa del 46,9% dell'Imu più addizionale Tares |
| Costo medio pro capite aliquota media Imu anno 2013 "virtuale" più Tares addizionale 30 centesimi. Tasi aliquota massima 2,5 per mille | 149 euro                                                                                                                                                                                                | 198 euro                                                                                                                                                                                                                                                        | Tasi più alta del 32,9% dell'Imu più addizionale Tares  |

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

**Il confronto città per città**

Famiglia con una casa di 5 vani (rendita media A/2 e A/3) con un figlio minore di 26 anni. L'Imu è calcolata con le aliquote deliberate nel 2012 dalle singole città, la media nazionale è calcolata sull'aliquota media

| Città           | Costo medio Imu 2012 | Costo medio Tasi aliquota base 1 per mille | Costo medio Tasi aliquota massima 2,5 per mille | Differenza tra Tasi aliquota base 1 per mille e Imu | Differenza tra Tasi aliquota massima 2,5 mille e Imu |
|-----------------|----------------------|--------------------------------------------|-------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|------------------------------------------------------|
| Milano          | 323                  | 143                                        | 358                                             | -180                                                | +35                                                  |
| Bologna         | 407                  | 164                                        | 411                                             | -243                                                | +4                                                   |
| Roma            | 536                  | 157                                        | 393                                             | -379                                                | -143                                                 |
| Torino          | 675                  | 161                                        | 402                                             | -514                                                | -273                                                 |
| Napoli          | 288                  | 107                                        | 269                                             | -181                                                | -19                                                  |
| Media nazionale | euro 101             | euro 79                                    | euro 198                                        | euro -22                                            | euro +97                                             |

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali



#### **I CONFRONTI TRA LE DUE TASSE**

Nelle due tabelle, la differenza tra vecchia Imu 2012 e nuova Tasi nelle due ipotesi di aliquota Tasi all'1 per cento e al 2,5 per mille. In foto, Fabrizio Saccomanni

# Squinzi: ripresa legata alla manovra

«Decisivo il passaggio in Parlamento - Il governo va incoraggiato sulle riforme»

## Gli industriali di Italia e Germania

«Serve un industrial compact con misure concrete per accrescere la competitività»

Nicoletta Picchio

■ Uno sguardo rivolto all'Italia, e quindi alla legge di stabilità, che «è insufficiente a far ritrovare la crescita al Paese». E uno all'Europa, chiedendo le riforme strutturali: «Nonostante i segnali di miglioramento non possiamo ritenerci soddisfatti». Giorgio Squinzi parla concludendo la terza edizione del Business Forum di Bolzano, incontro bilaterale con la Confindustria tedesca. Italia e Germania, i due paesi manifatturieri della Ue. I governi nazionali devono fare la propria parte, ma anche l'Unione europea deve muoversi in modo adeguato per rilanciare l'industria e aumentare la competitività.

Nel giro di un anno, nel 2014, ci saranno appuntamenti europei importanti per l'Italia e la Ue, ha ricordato Squinzi: il semestre di presidenza italiano, da luglio in poi, durante il quale si svolgerà il quarto Business Forum, le elezioni europee, l'elezione della nuova Commissione.

Ecco perché, guardando in casa nostra, secondo il presidente di Confindustria occorre stabilità politica. «Il governo Letta - ha detto Squinzi - va incoraggiato, la politica va incoraggiata a fare le riforme». La posta in gioco è uscire dalla crisi: «Tutto dipende da come sarà la legge di stabilità, che però non sappiamo cosa sarà finché non sapremo come uscirà dal Parlamento. Abbiamo già esternato il nostro timore che quello che uscirà dall'aula non sia conforme alle nostre aspettative». I provvedimenti vanno nella direzione giusta, è la posizione di Squinzi, ma mancano risorse adeguate, in particolare sul cuneo fiscale.

Servono interventi incisivi, in Italia ed in Europa. E per incalzare la Ue la Confindustria italiana e quella tedesca hanno messo a punto una dichiarazione congiunta in cui si chiedono riforme strutturali per la competitività. «La lenta crescita economica è sicuramente una preoccupazione», in particolare «la politica energeti-

ca richiede maggiore efficacia per le nostre imprese». Serve un industrial compact, con misure concrete per ripartire. «La crescita trainata dall'industria deve essere considerata la soluzione migliore al peso del debito pubblico e alla disoccupazione». Ed è importante «per i governi nazionali e per le istituzioni europee non perdere lo slancio verso riforme strutturali, perseguire politiche per accrescere la competitività, rafforzare lo spirito imprenditoriale in tutta Europa». Bene anche l'avvio di negoziati per l'Alleanza Transatlantica per il commercio e gli investimenti. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, dovrebbe essere adottato in tutta Europa il modello di apprendistato tedesco. Non solo: c'è bisogno di portare a termine l'Unione economica e monetaria europea, occorre istituire rapidamente un'autentica Unione Bancaria, cruciale per sbloccare i flussi di credito verso il settore produttivo, nelle economie in difficoltà.

La dichiarazione congiunta sottolinea il problema della mancanza di liquidità per le pmi. «Con l'Abi - ha specificato Squinzi parlando a margine - abbiamo una collaborazione continua, sono stati sottoscritti importanti accordi con le maggiori banche italiane, ad esempio per la moratoria per le pmi in difficoltà». Squinzi ha ammesso che la situazione è complicata: «Il problema è far ripartire il Paese. La domanda di credito delle imprese è molto diminuita. Le banche non chiedono di meglio che sostenere le imprese, perché devono vendere la loro materia prima, di cui noi abbiamo bisogno, che è il denaro».

In conclusione, Confindustria e Bdi sono pronte a contribuire attivamente, in dialogo stretto con i giovani e le istituzioni Ue, al dibattito che porterà all'adozione da parte del Consiglio europeo nel febbraio 2014 di una rinnovata e ambiziosa strategia sulla competitività industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le proposte congiunte

Apprendistato in stile tedesco, completamento dell'Unione monetaria, una vera Unione bancaria



A Bolzano. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria (a sinistra) con Ulrich Grillo, presidente di Bdi al Business Forum



# La recessione

## L'Italia non è più tra gli 8 Grandi superata nel Pil anche dalla Russia entro 5 anni fuori dalla top ten

*L'Fmi: economia ferma. Brasile settimo, il Canada incalza*

La graduatoria del Fmi sul Pil. Prima casa, si rischia la stangata

### Italia superata dalla Russia ora è solo nona tra i grandi

**Dopo Brasilia, anche Mosca ci sorpassa nel 2013 nella ricchezza nazionale prodotta**

**Ben presto ci scavalcheranno India e Canada. Restiamo nel G8 per ragioni politiche**

FEDERICO FUBINI

NEL 1975, premier Aldo Moro, l'Italia entrò nel club dei grandi perché vantava la sesta economia della Terra e occupava la presidenza della Comunità europea. Quello di allora era un G6, riunito per l'occasione dal presidente francese Valéry Giscard d'Estaing nel castello di Rambouillet. Oggi l'erede in linea diretta è il G8.

QUANDO nel 2014 l'Italia farà un altro turno di presidenza dell'Unione europea, continuerà a partecipare al G8 con una piccola differenza: per dimensioni dell'economia, non sarà più fra i primi otto.

Dopo la Cina nel 2000 e il Brasile nel 2010, quest'anno la Russia sta compiendo ufficialmente il sorpasso. L'Italia scivola al nono posto per Prodotto interno lordo (Pil), partecipa del G8 per lignaggio politico ma fuori per dimensioni del fatturato, peso economico e capacità di proiettarlo nel mondo. Non è chiaro che valore abbia oggi un club dei "grandi" che esclude una democrazia come il Brasile e tiene dentro Paesi più piccoli, solo perché sono di sviluppo più antico.

Forse è qui la radice di quello che il politologo americano Ian Bremmer chiama il mondo del G-zero, un pianeta senza leadership. Certo il riallineamento non si ferma qui: alle tendenze attuali fra non oltre cinque anni l'Italia sarà fuori anche dai primi dieci, scavalcata da Canada e India e relegata all'undicesimo posto; quello per il quale oggi competono Spagna e Corea del Sud.

Forse perché alla Spagna portò sfortuna nel 2006 sbandierare il sorpasso sull'Italia nel reddito pro-capite, o per l'Italia di Bettino Craxi fu infausto vantare quello sulla Gran Bretagna di Margaret Thatcher, stavolta è diverso. Tutto si sta consumando in silenzio. Il presidente russo Vladimir Putin non si fa sfuggire annunci rodomonteschi. Ma la banca dati del Fondo monetario internazionale non lascia dubbi: stimato in dollari a prezzi correnti, il Pil della Federazione russa era allineato all'Italia

nel 2012 e sarà superiore di circa 50 miliardi di dollari alla fine del 2013. Sono 2.068 miliardi contro 2.117. Il Brasile è sopra a 2.190; il Canada appena sotto a 1.825 miliardi e l'India segue non distante.

In fondo non c'è quasi niente di sorprendente, nota lo storico dello sviluppo Gianni Toniolo: «Tutti i Paesi europei, uno dopo l'altro, saranno presto superati da economie emergenti con popolazioni più vaste e un livello di benessere degli abitanti più basso - dice -. Se non parleranno con una voce sola, gli europei non saranno più ascoltati».

Eppure Toniolo, docente alla Luiss e alla Duke University negli Stati Uniti, nota un'anomalia: il Canada è un'economia matura, la sua popolazione poco più di metà di quella italiana eppure la sua economia si prepara al sorpasso. Non è difficile capire perché: le classifiche non diranno tutto, ma il Canada viaggia venti posizioni sopra all'Italia in quella dell'Ocse sul livello di istruzione degli abitanti, sessanta sopra in quella della Banca Mondiale per «facilità di fare impresa» e sessantacinque sempre sopra in quella di Transparency International sulla percezione di corruzione. Quanto a questo, l'Italia batte la Russia in tutto, però l'economia



guidata da Putin ha due volte e mezzo gli abitanti dell'Italia e beneficia del superciclo di rincari dei prezzi delle materie prime: è il primo esportatore di gas al mondo e il secondo di petrolio dopo l'Arabia Saudita.

Questo non significa che l'Italia sia condannata a un declino ineluttabile: non se si guarda da dove viene e la strada che ha fatto. Il volume di storia dell'economia del Paese dall'unità, curata da Toniolo per la Banca d'Italia ("Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification") mostra che nel 1861 il 40% degli abitanti del nuovo Regno viveva con quello che oggi sarebbe un euro e mezzo al giorno. L'aspettativa di vita alla nascita era di trent'anni, un bambino su tre non terminava il primo anno di vita, la statura media delle reclute al servizio militare era di 163 centimetri e il Pil per abitante era pari a quello dei 42 Paesi africani meno poveri di oggi. Una nazione così, malgrado un

tasso di crescita di zero-virgola-qualcosa nei primi trent'anni di vita unitaria, nel 1870 era già l'ottava economia del mondo: proprio il posto che occupava fino all'anno scorso.

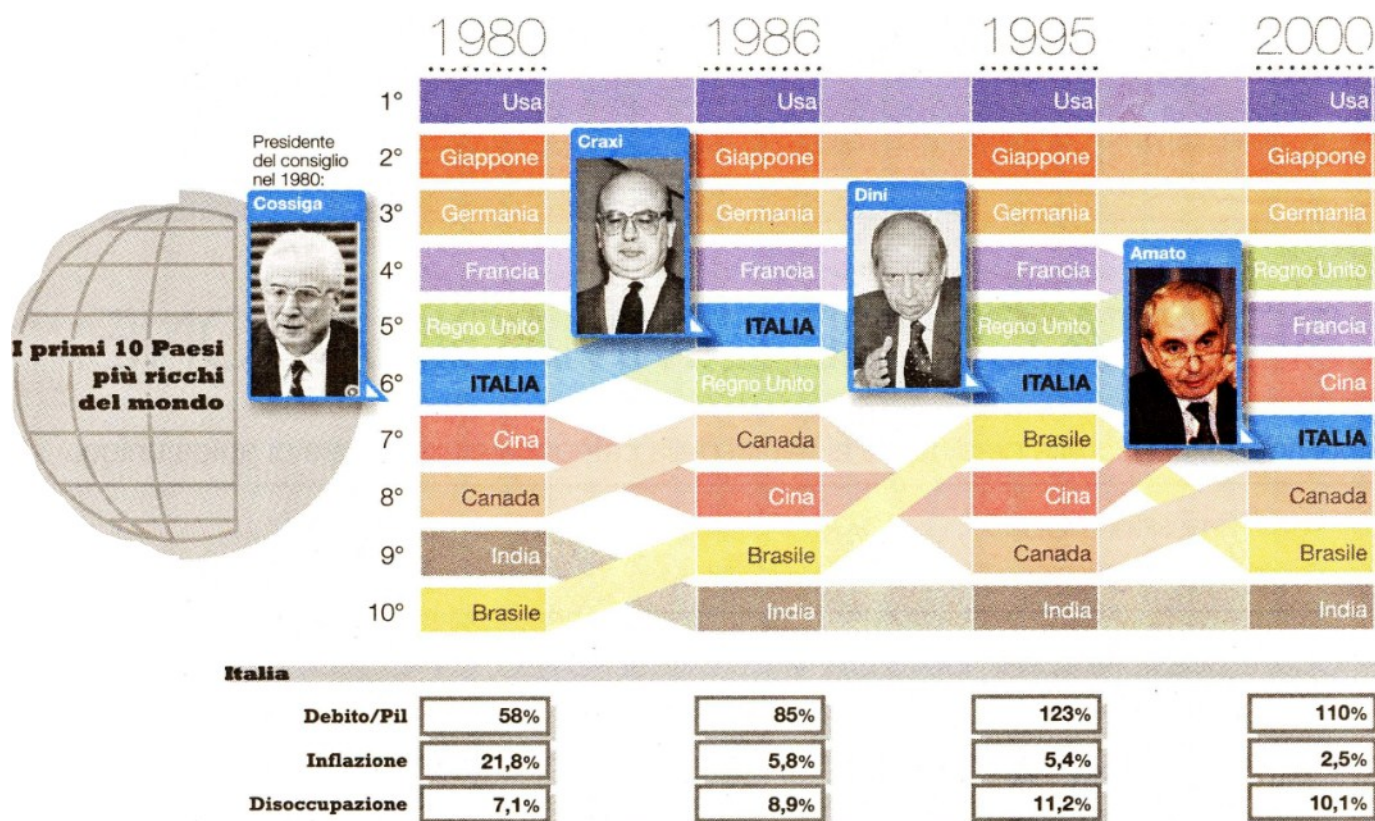
All'epoca le prime due potenze produttive del pianeta erano Cina e India, terza il Regno Unito, quarta gli Stati Uniti e quinta la Russia. Da allora Cina, India e Russia hanno perso terreno durante oltre un secolo, per poi recuperarlo.

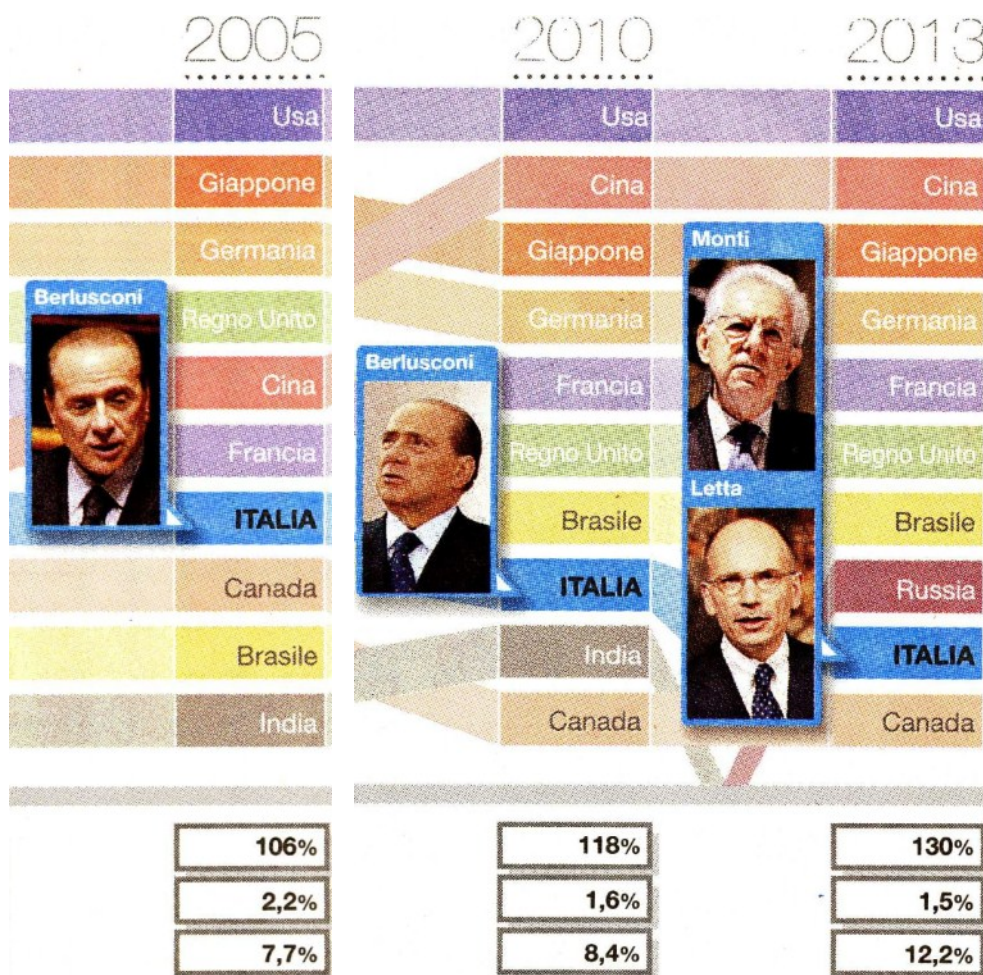
Un'altra prova di resistenza dell'economia italiana è arrivata dopo 1945: il debito bellico e i bombardamenti avevano riportato il fatturato in quell'anno ai livelli del 1911, poi il rapido recupero fino alle primissime posizioni del mondo e al riconoscimento ad Aldo Moro a Rambouillet.

Gli ultimi vent'anni rappresentano dunque un record negativo dall'unità in poi, con un tasso di crescita di meno dello 0,5% l'anno

e lo scivolamento fuori dalle prime dieci posizioni al mondo. E la dimensione del Pil conta eccome: attrae investitori per l'ampiezza del mercato, consente alle imprese economie di scala che permettono una proiezione all'estero, riduce la dipendenza dal sostegno di altri Paesi. I dati del Fondo monetario mostrano che dal 1980 la Cina è cresciuta di 29 volte, l'India di 9, gli Stati Uniti di 5,8. L'Italia in questo è in linea con Francia, Germania o Gran Bretagna: negli ultimi 40 anni la sua economia si è moltiplicata circa per quattro, non meno delle altre vicine. I tempi lunghi della storia fanno dunque sperare più del presente o dell'ultimo ventennio. Ammesso - ma non concesso - che per i senza lavoro e i senza casa che si sono accampati sabato scorso a Porta Pia a Roma, o i milioni rimasti nelle loro città, questa sia davvero una consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Banche alla roulette delle valutazioni Bce

Crediti deteriorati, titoli di Stato, garanzie immobiliari: oggi le regole comuni per 130 istituti Ue

ASSET QUALITY REVIEW

## La roulette delle regole gira sulle banche

### Stress test simulato

La crisi pesa sugli istituti italiani e spagnoli: saranno qui le maggiori necessità di capitale

### Differenze contabili

Il nostro Paese è oggi penalizzato nel calcolo dei crediti dubbi e degli attivi ponderati

#### IL NODO ARMONIZZAZIONE

Più le regole verranno uniformate, più l'Italia avrà un beneficio: oggi le nostre norme bancarie sono infatti tra le più severe

di **Morya Longo**

Si chiama «asset quality review». Ma si legge «rivoluzione bancaria europea». Quando oggi la Bce annuncerà i criteri con cui effettuerà il check-up dei bilanci bancari, l'Europa muoverà un passo importante verso la seconda vera unificazione dopo la nascita dell'euro: quella delle banche. Il continente si muoverà insomma verso l'unione bancaria: questo significa vigilanza uguale per tutti i maggiori istituti di credito e, soprattutto, regole uguali per tutti.

Il punto è come e quanto saranno armonizzate le regole per le banche europee: a seconda di dove sarà posta l'asticella dalla Bce, infatti, alcuni Paesi potrebbero essere avvantaggiati e altri penalizzati. Ecco perché l'unione bancaria scalda tanto il dibattito politico in Europa: ognuno tira "l'asticella" dalla propria parte.

Se l'armonizzazione sarà vera, a trarre il maggiore beneficio potrebbero essere le banche italiane: resterebbero penalizzate dalla recessione, ovvio, ma verrebbero aiutate dall'unificazione delle regole europee. Perché attualmente le normative in Italia sono più severe che nel resto d'Europa sotto molti aspetti. Se invece l'armonizzazione sarà solo parziale, le banche italiane saranno sconfitte due volte: dalla recessione (che già grava sui loro bilanci) e da regole che resteranno più severe che all'estero. La grande partita, politica, è tutta qui.

#### La grande revisione

Andiamo con ordine. Oggi la Bce annuncia i dettagli della «asset quality review», cioè il maxi-controllo sui bilanci del-

le 130 principali banche del continente di cui 15 italiane. L'obiettivo è di passare ai raggi X gli attivi (cioè crediti, derivati, garanzie sui finanziamenti ecc) degli istituti. Per fare questo check-up, però, sarà necessario armonizzare le regole: attualmente le banche giocano infatti con norme diverse da Paese a Paese. E l'Italia ha quelle più svantaggiose (o prudenti).

Se da noi gli istituti potessero usare le regole degli altri Paesi europei per calcolare i crediti deteriorati, questi scenderebbero dal 12,4% all'8,5% del totale impieghi. E la copertura di questi crediti (cioè la percentuale di accantonamenti per far fronte alle perdite) salirebbe dal 37,4% al 54,9%. La stima è della Banca d'Italia. Insomma: se da noi si applicassero le regole del resto d'Europa, il problema dei crediti andati a male si ridimensionerebbe. Idem se si fa il gioco contrario. Calcola PwC che se la Spagna utilizzasse le regole italiane, i crediti deteriorati delle sue banche salirebbero al 26% del totale impieghi e le coperture scenderebbero dal 43% al 14% circa.

Stesso discorso per il calcolo degli attivi «ponderati per i rischi»: calcolo che determina la quantità di capitale che ogni banca deve avere da parte per poter erogare credito. Stima Rbs che un mutuo da 100mila euro in Olanda diventa di 14mila euro dopo essere stato "scremato" dai rischi, in Germania di 18mila euro, in Italia di 20mila euro e in Spagna di 35mila euro. Questo significa che in Italia e Spagna serve più capitale per erogare un mutuo, rispetto a Olanda e Germania. Morale: dato che il capitale è scarso, in Italia e Spagna le banche hanno oggi meno possibilità di erogare mutui. Non solo per la crisi, ma anche per un motivo con-

tabile. Ovvio che se le norme venissero armonizzate, prima di avviare il check-up dei bilanci bancari, l'Italia avrebbe un sollievo. O, quantomeno, sarebbe meno penalizzata. La domanda, dunque, è: quanto verranno uniformate? E in quale lasso di tempo? La partita è tutta qui.

#### Lo stress test

Se da una maggiore armonizzazione normativa l'Italia dovrebbe trarre un beneficio, dalla effettiva revisione degli attivi potrebbe però essere penalizzata. Perché in Italia la crisi è forte: a prescindere dalle regole, gli istituti del nostro Paese hanno comunque una montagna di crediti deteriorati e una minore qualità dell'attivo. Soprattutto perché sono piene di titoli di Stato italiani (che espongono i loro bilanci a una grande volatilità) e perché sono esposte su un'economia in profonda recessione.

Così, quando la Bce - dopo il check-up degli attivi - avvierà lo stress test dei bilanci, alla fine le banche italiane di medie dimensioni dovrebbero essere comunque penalizzate insieme a quelle spagnole. Rbs ha fatto nei giorni scorsi uno stress test ipotetico (senza conoscere i criteri Bce), arrivando alla conclusione che le banche più deboli e più bisognose di rafforzamenti patrimoniali sono proprio le italiane e le spagnole (si veda grafica a fianco). Goldman Sachs calcola che alla fine in Europa serviranno aumenti di capitale per 75 miliardi, con una maggiore concentrazione sulle banche italiane, spagnole e tedesche. Molto dipenderà, però, da come saranno fissati i paletti dalla Bce. Da come saranno armonizzate le regole.

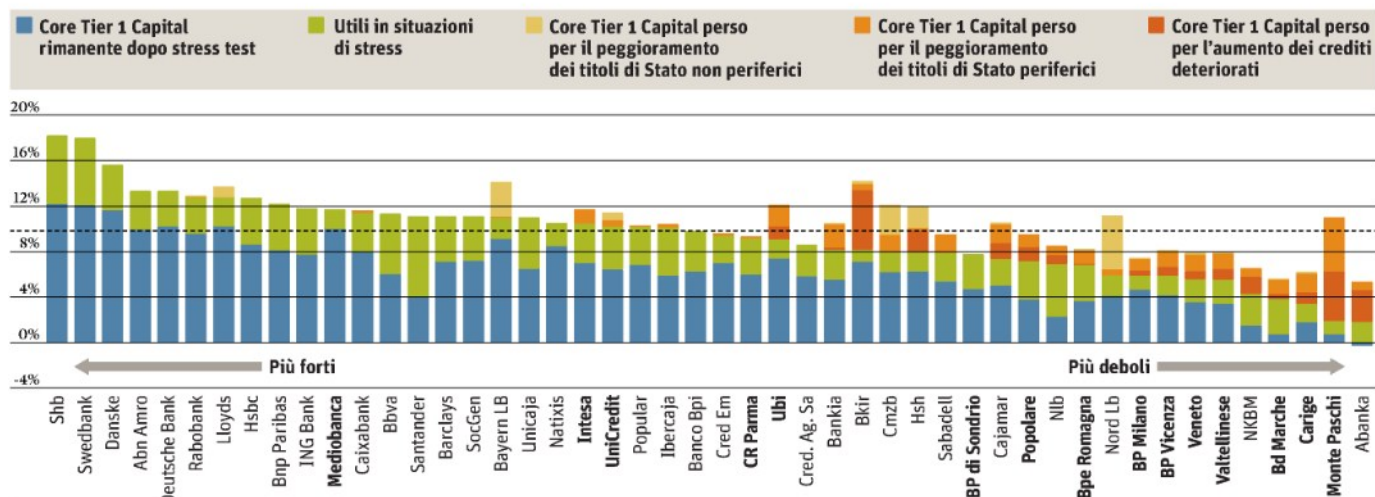
m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La simulazione dello stress test**

Royal Bank of Scotland ha simulato, prima di conoscere i criteri Bce, quali banche potrebbero risultare più deboli dopo lo stress test



Fonte: Royal Bank of Scotland

Il garante della privacy invita il governo a intervenire. Grasso: faremo rispettare le nostre leggi. I dossier all'esame del comitato servizi

# Letta agli Usa: la verità sul Datagate

*Spionaggio, oggi confronto premier-Kerry. Così la Nsa ci intercettava*

ROMA — Enrico Letta chiederà agli Usa chiarimenti sul Datagate. Dopo lo scandalo che ha travolto Parigi anche l'Italia vuole conoscere fino a che punto si spinge lo spionaggio americano e se coinvolge il nostro paese. Il premier Letta porrà il problema nell'ambito dell'incontro, previsto oggi, con il segretario di Stato americano

Kerry. Intanto richiesta di chiarimenti arriva al governo dal garante della privacy, mentre il presidente della Camera Piero Grasso promette: faremo rispettare la legge. La Casa Bianca ha presentato all'Italia un dossier che riguarda le procedure di spionaggio.

BEI, BONINI E GINORI  
ALLE PAGINE 2 E 3

## La polemica

# Datagate, Letta incontra Kerry “L'America deve darci spiegazioni” l'allarme del Garante della privacy

*Oggi vertice con il segretario di Stato. Soro: il governo accerti violazioni*

### Le tappe

#### L'INCHIESTA

A maggio Greenwald firma sul Guardian una serie di inchieste sui sistemi di controllo con cui l'americana Nsa monitora le conversazioni telefoniche e le mail di migliaia di persone: è scandalo

#### IL PROTAGONISTA

L'inchiesta si basa su carte fornite da Snowden, ex analista Cia e Nsa: lui fugge a Hong Kong e in Russia

#### LE CONSEGUENZE

Presto diventa chiaro che i controlli non riguardano solo gli Usa: due giorni fa l'inchiesta di Le Monde rivela l'ampiezza della rete di controlli non solo in Francia ma anche nel resto d'Europa

**Il premier sa che Parigi porrà il caso anche sul tavolo del Consiglio europeo di domani**

**FRANCESCO BEI**

ROMA — Sono almeno tre mesi che lo scandalo dello spionaggio americano, nato dalle rivelazioni di Edward Snowden, non fa dormire sonni tranquilli a Enrico Letta e alla squadra di uomini incaricata di seguire i dossier più delicati. Ma il momento della verità si avvicina e stamattina, nella sala dei galeoni di palazzo Chi-

gi, il premier porrà la questione sul tavolo direttamente con il segretario di Stato americano, John Kerry. Letta chiederà «spiegazioni» a Kerry prima che qualche *discovery* di documenti possa mettere in imbarazzo i due governi alleati.

La mossa del premier italiano, obbligata alla luce del finimondo causato dall'articolo di *Le Monde*, appare tuttavia come un gesto politico privo di effetti concreti. Perché sono troppi gli interessi che legano i due governi e l'irritazione italiana, al momento, è destinata a spegnersi in un lago ghiacciato di realpolitik. Anche perché non è ancora emerso nulla che possa paragonarsi al

caso francese. La verità, come spiega una fonte titolata di palazzo Chigi, è che «tutto quello che dovevamo e potevamo fare l'abbiamo già fatto». Ovvero già questa estate il capo del Dis, il dipartimento per le informazioni e la sicurezza (che coordina l'attività



dei Servizi segreti per conto del presidente del Consiglio), l'ambasciatore Giampiero Massolo, si era attivato per sapere "ufficialmente" dagli americani se davvero le rappresentanze diplomatiche o altri target sensibili del nostro paese fossero stati oggetto di attenzioni particolari. E sia da parte della Cia a Langley, sia da parte della National Security Agency, oggetto dell'ultimo scoop del blogger Greenwald, era arrivata una risposta negativa. Massolo è ambasciatore di lunga esperienza, come sherpa italiano del G8 dell'Aquila ha conosciuto personalmente Obama e lo staff della Casa Bianca. E finora non ha ritenuto di intervenire ulteriormente. «Che altro dobbiamo fare? — si scalda la fonte che segue questa patata bollente — Mandare forse la portaerei Garibaldi davanti alle coste americane perché i francesi sono stati spiati?». I rapporti tra Roma e Washington, benché aleggi il timore di un'imminente bomba giornalistica, restano sereni, anzi l'enfasi è ancora sulle cose che uniscono piuttosto che sui temi potenzialmente divisivi come quello delle intercettazioni illegali. «I Servizi e la diplomazia americana — aggiunge chi sta maneggiando il dossier — stanno vivendo la loro Caporetto. È un disastro in tutto il mondo, dal Messico al Brasile, dalla Francia alla Germania. In questo momento drammatico, un governo amico cerca almeno di non infierire».

Non è un caso se le parole più dure sul nuovo Datagate siano arrivate ieri da personalità esterne al governo e all'orbita del premier. Come Massimo D'Alema, l'ex presidente del Copasir, che da Trento ha tenuto a precisare

che il nostro governo «non ha mai concesso agli Stati Uniti di intercettare le telefonate dei cittadini italiani. Siamo un Paese sovrano e da noi non possono essere effettuate intercettazioni dei cittadini italiani senza l'autorizzazione della magistratura». Anche il garante della privacy, Antonello Soro, ha picchiato duro: «Il problema delle attività di spionaggio della Nsa rende indispensabile che il governo accerti, con tutti gli strumenti utili, se la raccolta, l'utilizzo e la conservazione di informazioni relative alle comunicazioni telefoniche e telematiche abbia coinvolto anche i cittadini italiani».

Letta sa che il tema sarà anche sul tavolo del Consiglio europeo di domani, visto che i francesi ci hanno già informato che non intendono mollare la presa. Ma con Kerry oggi il premier ci andrà leggero, chiedendo spiegazioni ma senza metterlo con le spalle al muro, specie dopo il calore inusuale con cui Letta è stato accolto la scorsa settimana a Washington. Anche il consigliere diplomatico del premier, Armando Varricchio, conferma che il colloquio resterà per quanto possibile su problemi comuni: «Dalla Libia alla Siria, dal Medio Oriente alla ripresa dei rapporti con l'Iran, l'Italia e gli Stati Uniti lavorano bene fianco a fianco su molti dossier strategici». Insomma, in questo momento Roma è consapevole di essere al centro di un'area geopolitica che è tornata ad essere cruciale per gli interessi strategici americani. E cerca un approccio morbido sul Datagate, che salvi almeno le forme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ecco come gli Usa spiano l'Italia “Ma lo facciamo solo per proteggervi”

*La Nsa al Copasir. “Grazie a noi sventato attacco a Napoli”*

**Il leghista Stucchi: “È stato escluso che le intercettazioni a strascico del programma Prism possano aver riguardato cittadini del nostro paese”**

**Nel mirino il traffico di telecomunicazioni originate sul nostro territorio soltanto in caso di appoggio su provider statunitensi**

## Il caso

**CARLO BONINI**

ROMA — Come, quando e in che misura la National Security Agency ha catturato le comunicazioni italiane? Nei primi giorni di ottobre, a Washington, il generale John Inglis, vicedirettore dell'Agenzia americana per lo spionaggio elettronico, accoglie i cinque componenti della delegazione italiana del Copasir (il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi) in missione negli Stati Uniti con un largo sorriso e una battuta fulminante. «Benvenuti. Vorrei spiegarvi innanzitutto cosa facciamo qui alla Nsa. Noi raccontiamo la storia delle cose che non sono mai accadute».

«Cose che non sono mai accadute». Per chi in quei giorni andava cercando risposte chiare a un quesito semplice (Ci avete spiato? Come?) sollevato in luglio dalle rivelazioni di Snowden, le parole del generale non suonano esattamente un manifesto della trasparenza. Piuttosto come l'allusiva rivendicazione di un lavoro di “prevenzione” che richiede solo buio fitto. E tuttavia, delle informazioni che Inglis ritiene di dover fornire in quell'occasione, non è soltanto il deputato di Sel Claudio Fava a conservare un nitido ricordo, ma anche il presidente del Copasir, il leghista Giacomo Stucchi. «Nella sede della Nsa - dice oggi Stucchi - ci è stato spiegato che l'Agenzia ha raccolto informazioni sui dati di traffico telefonico e telematico. Ma ci è stato anche detto che nessuno in Italia, né l'autorità politica, né la nostra intelligence, era stato messo al corrente di quello che la Nsa stava facendo. Ricordo anche che è stato escluso che le intercettazioni a strascico del programma “Prism” possano aver indiscriminatamente riguardato cittadi-

ni del nostro Paese. Non fosse altro perché quel programma, a quanto ci è stato riferito, è dotato di filtri che limitano o interrompono il flusso di informazioni intercettate quando riguardano Paesi alleati cui l'America è legata da particolari vincoli di amicizia».

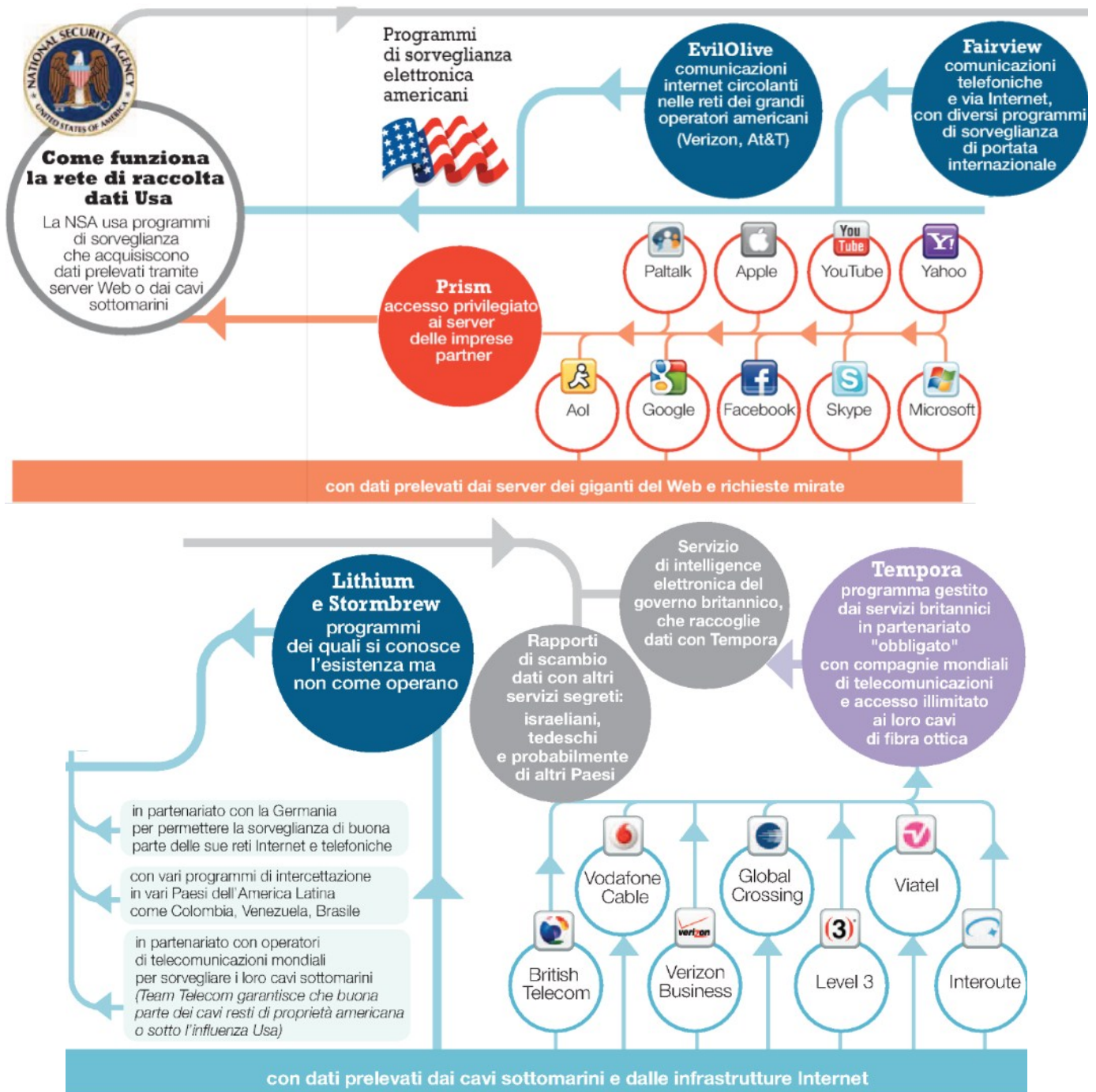
Un primo punto, dunque, pare assodato. Non fosse altro perché almeno su questo i ricordi di Fava e Stucchi paiono concordi. La Nsa ha intercettato e catturato nel tempo i dati di traffico delle telecomunicazioni anche dell'Italia. Ma non all'interno dei nostri confini (come per altro oggi il governo andrà a riferire al Copasir con l'audizione del sottosegretario con delega alla sicurezza nazionale Marco Minniti). Bensì ogni qual volta il traffico di comunicazioni e dati generato all'interno del nostro Paese si è appoggiato o è transitato, per ragioni tecniche e per l'architettura integrata che hanno i sistemi di comunicazione su scala globale, su “carrier” statunitensi o nella piena disponibilità americana. Parliamo cioè di provider internet (chiamate Skype, traffico di e-mail, navigazione in rete), piuttosto che di produttori di smartphone (messaggistica gratuita) o di compagnie telefoniche Usa. Spiega Fava: «A meno che qualcuno non voglia fare volutamente confusione, quello che gli americani ci hanno spiegato è che per quanto li riguarda tutte le comunicazioni generate in paesi terzi, compresa l'Italia, una volta fuori dallo spazio fisico sovrano dei singoli Paesi e dunque della loro disponibilità possono essere raccolte. Parliamo di tabulati telefonici, come anche di business record: dalle carte di credito, alle biglietti aeree, ai database di pubblico accesso».

Non a caso, in quei giorni a Washington, alla delegazione del Copasir, la Nsa consegna un documento declassifica-

to in cui l'Agenzia illustra in forza di quali leggi ed entro quali ambiti eserciti i suoi poteri di intrusione telematica all'estero. «L'executive Order presidenziale 12333 - si legge - consente di individuare come obiettivi cittadini non americani all'estero e di raccogliergli le telecomunicazioni senza che sia richiesta alcuna autorizzazione di una Corte di giustizia federale». E ancora: «Il Foreign Intelligence Surveillance Act, al titolo I, autorizza la sorveglianza di cittadini non americani presenti negli Usa e poco frequentemente all'estero, salvo autorizzazione di un giudice federale». Mentre gli «Emendamenti 702, 704 e 705b ai titoli V e VII del Foreign Intelligence Surveillance act (norme di legge approvate all'indomani dell'11 settembre ndr.), autorizzano la raccolta di “business records” e di “metadati” di traffico riguardanti stranieri e cittadini americani all'estero attraverso providers e carriers americani».

Non è dato sapere (l'Intelligence Usa non lo avrebbe mai comunicato né alla nostra autorità politica, né ai nostri Servizi) la qualità del traffico dati italiano intercettato. E tuttavia, proprio il generale Inglis lascia scivolare durante l'incontro con il Copasir un'informazione che suona come un invito all'autorità politica italiana a non recitare la parte di chi cade dal pero quando si parla di spionaggio elettronico all'estero. «Sappiate - dice il vicedirettore della Nsa ai nostri parlamentari - che grazie al lavoro che facciamo qui abbiamo sventato 54 attentati. Uno proprio in Italia, a Napoli. Nel settembre del 2010». Una vicenda che ebbe come protagonisti cittadini algerini che avevano raggiunto il nostro Paese dalla Francia. Che trovò una fugace visibilità nelle cronache e si chiuse con l'arresto dei “targets” di cui la Nsa rivendica ora l'individuazione.





# «Un patto sulla grazia? Ridicole panzane»

Nota del Colle sul presunto accordo segreto per «salvare» Berlusconi

## La vicenda



### La clemenza

«Se sarà chiesta la valuterò»

Il 13 agosto Napolitano, con una nota, interviene dopo la condanna di Berlusconi: «Nessuna domanda mi è stata indirizzata», scrive a proposito della grazia. In caso sarà sottoposta a «esame obbiettivo e rigoroso»

### Alle Camere

Il messaggio sull'amnistia

Il Quirinale l'8 ottobre, con un messaggio alle Camere sull'emergenza delle carceri sovraffollate, invita il Parlamento a prendere in considerazione anche «rimedi straordinari» come l'amnistia e l'indulto

### La polemica

L'attacco del Movimento

Dopo il messaggio, i 5 Stelle attaccano il capo dello Stato: «Clemenza? Cerca un salvacondotto per Berlusconi». La polemica si fa politica. La replica del capo dello Stato: ve ne fregate del Paese

### La smentita

La dura replica del Quirinale

Ieri si è tornati a discutere su un presunto accordo segreto per la concessione della grazia a Berlusconi. Al *Fatto Quotidiano* ha replicato il Colle: «Solo il *Fatto* crede alle ridicole panzane come quella del "patto tradito"»

### Il punto

«La posizione del capo dello Stato sulla clemenza è stata espressa con la massima chiarezza»

ROMA — È un tormentone che si trascina da tre mesi e che vede all'opera i falchi più ostinati del centrodestra e pezzi del mondo giornalistico, di osservanza berlusconiana e no. La vulgata, con poche varianti e aggiornamenti, resta sempre la stessa: il capo dello Stato avrebbe promesso la grazia «motu proprio» al Cavaliere dopo la condanna in Cassazione sul caso Mediaset e, visto che quell'aiuto «a prescindere» non si è visto, sarebbe venuto meno all'impegno. Un disatteso «piano di salvataggio» rilanciato ieri con grande evidenza dal giornale di Antonio Padellaro e Marco Travaglio e che ha provocato grande fastidio al Quirinale. Tanto da spingere l'ufficio stampa a una smentita dai toni inusuali, aspri e irritanti. «Solo il *Fatto Quotidiano* crede alle ridicole panzane come quella del "patto tradito" dal presidente... La posizione del presidente della Repubblica in materia di provvedimenti di clemenza è stata a suo tempo espressa con la massima chiarezza e precisione

nella dichiarazione del 13 agosto scorso».

Ora, Napolitano sa bene che «una smentita è una notizia data due volte», come recita un motto spesso applicato alla politica. È dunque consapevole che la sua replica (secondo il *Fatto* preceduta da una richiesta di rettifica rivolta ai capigruppo del Pdl Schifani e Brunetta, ma senza frutto) rischia di produrre un effetto moltiplicatore delle «panzane». Non a caso in serata il direttore del quotidiano, Antonio Padellaro, risponde: «Le panzane di Napolitano potrebbe essere un buon titolo. Trovo scorretto il commento del Quirinale, abbiamo esercitato il nostro diritto di cronaca».

Ma nel capo dello Stato è prevalsa l'idea, e la speranza, di mettere finalmente «un punto fermo su quelle illazioni prive di fondamento». Perché lui non briga per aiutare, né per fregare, nessuno. Congetture veicolate con insistenza da persone vicine a Berlusconi — su tutte, Daniela Santanchè, che recrimina su una «pacificazione promessa e che il Colle non si è impegnato a garantire» — e raccolte e amplificate con intenti che nell'entourage presidenziale si suppongono di deliberata destabilizzazione. Cioè per avvelenare il clima intorno alle

larghe intese, delegittimare lo stesso capo dello Stato, puntare alla crisi. Così, del resto, le tradusse il capo dello Stato alla vigilia della contestata sentenza, quando definì «un segno di analfabetismo e di sguaiatezza istituzionale» certi retroscena giornalistici che già anticipavano la chimera di una futuribile clemenza, in grado di preservare la cosiddetta «agibilità politica» dell'ex premier.

Eppure sul preteso salvacondotto non dovrebbero esserci ombre o equivoci, stando almeno al documento citato dal Quirinale. Un testo scritto alla vigilia di Ferragosto e concepito per stroncare le suggestioni emotive e gli azzardi scatenati dal verdetto della Cassazione. Napolitano ribadì che il provvedimento della grazia è regolato da «specifiche norme di legge», di stretta competenza presidenziale, di cui spiegò persino alcune sfumature. Sottolineò che l'atto di clemenza va chiesto, e nessuno lo aveva ancora fatto in nome e per conto di Berlusconi, e lasciò intendere che esiste una griglia di altri limiti (dall'ovvia accettazione della pena ad almeno un inizio di espiazione, distinguendo anche la pena principale da quella accessoria) per lui stringente. Fu tutto quasi inutile.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pranzo al Colle**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 88 anni, ieri al Quirinale durante l'incontro con alcuni esponenti del governo alla vigilia del prossimo Consiglio Europeo di domani e dopodomani a Bruxelles (Ansa)

# «Compravendita di senatori» Berlusconi rischia il processo

► Caso De Gregorio, oggi a Napoli il pm chiederà il rinvio a giudizio

ROMA Udiienza preliminare, questa mattina, nel processo sulla compravendita di parlamentari durante il governo Prodi. Torna al centro della scena una delle inchieste della procura di Napoli su Berlusconi. Secondo l'accusa, pronta a chiedere per tutti il rinvio a giudizio, Berlusconi e l'ex direttore dell'Avanti Lavitola so-

no responsabili di corruzione per aver spinto il senatore De Gregorio a lasciare l'Italia dei valori e a lavorare, anche grazie ai soldi ricevuti, alla «operazione libertà» che puntava a mettere in minoranza il governo Prodi.

Menafrà a pag. 6

## Seggi comprati, i pm di Napoli: Berlusconi va processato

► Oggi udienza preliminare per la vicenda De Gregorio  
L'ex premier accusato di corruzione assieme a Lavitola

**L'EX DIRETTORE  
DELL'AVANTI PRONTO  
A PARLARE IN AULA  
ALTRI DUE CASI APERTI  
PER IL CAV: APPALTI A  
PANAMA E FINMECCANICA**

**L'INCHIESTA**

ROMA Sebbene prevista e quasi scontata, la data di oggi nel calendario dell'ex premier Silvio Berlusconi è cerchiata in rosso. Perché con l'udienza preliminare di questa mattina nel processo sulla compravendita di parlamentari durante il governo Prodi, torna al centro della scena una delle inchieste della procura di Napoli

che vedono il Cavaliere tra i possibili imputati. Secondo l'accusa, che questa mattina in aula sarà rappresentata dai pm Henry John Woodcock e Alessandro Milita, pronti a chiedere per tutti il rinvio a giudizio, Berlusconi e l'ex direttore dell'Avanti Valter Lavitola sono entrambi responsabili di corruzione per aver convinto il senatore Sergio De Gregorio, pure lui indagato per lo stesso reato, a lasciare l'Italia dei valori mentre era presidente della commissione Difesa e a lavorare, anche grazie ai soldi ricevuti, all'operazione libertà che puntava a mettere in minoranza il governo Prodi.

Lavitola ha promesso che nel corso dell'udienza di oggi avrebbe presentato un memoriale per rico-



struire la propria versione. Nei giorni scorsi pare abbia cambiato idea e ora avrebbe deciso che oltre al memoriale (o in alternativa) prenderà la parola in aula.

### LE DUE VERSIONI

«La nostra preoccupazione riguarda il fatto che è stato nuovamente arrestato – dice uno dei legali di Lavitola, Guido Iaccarino – non è sua intenzione accusare l'ex premier, non vuole mandargli pizini come dice qualcuno». Oltre alle parole di Lavitola a pesare sulla posizione di Berlusconi sono le ammissioni dell'ex senatore Sergio De Gregorio. Che potrebbe non essere in aula, ma ha già ammesso davanti ai pm di aver accettato 2 milioni di euro in nero per cambiare schieramento politico alla fine del 2006: «Capisco che Lavitola stia soffrendo per la sua condizione carceraria, ma ho già dimostrato che dal 2006 la nostra collaborazione editoriale si è chiusa e che gli unici soldi che ho avuto sono le erogazioni in contanti da lui e da Berlusconi – spiegava ieri – sono sereno, aspetto di sapere che valutazione darà il gup delle mie ammissioni, ho da tempo preso la decisione di affrontare questa vicenda a viso aperto».

### LE ALTRE INDAGINI

Mentre tra oggi e domani, il tribunale di Napoli potrebbe quindi decidere di rinviare nuovamente a giudizio l'ex presidente Berlusconi, con l'accusa di corruzione, ci sono poi altre indagini, nella stessa procura partenopea, che incombono sul futuro del Cavaliere. A cominciare da quella, prossima alla conclusione, sugli appalti di Finmeccanica a Panama che sarebbero stati aiutati con una tangente di diverse decine di milioni. Sulla vicenda dell'ipotetica corruzione internazionale nei confronti dell'ex presidente di Panama Riccardo Martinelli (all'epoca anche ospite in Sardegna a villa Certosa) pare abbia fornito elementi rilevanti Angelo Capriotti, imprenditore coinvolto nell'affare, arrestato a marzo e che da allora ha firmato davanti ai pm di Napoli almeno quattro verbali, dedicati ai suoi rapporti con i politici italiani. Segreti, almeno fino alla chiusura dell'indagine che potrebbe arrivare nei prossimi giorni.

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

### GLI INDAGATI



**Silvio Berlusconi**



**Valter Lavitola**  
in carcere  
dal 16 aprile 2012



**Sergio De Gregorio**  
in carcere  
dal 15 marzo 2013

### L'ACCUSA



**Corruzione**

■ **Sergio De Gregorio** avrebbe ricevuto dal leader del Pdl **tre milioni di euro** (di cui due in nero) **per passare nello schieramento di centrodestra** e contribuire alla caduta del governo Prodi

■ L'ex direttore dell'Avanti **Valter Lavitola** avrebbe fatto da **intermediario** consegnando in diverse occasioni somme di denaro in contanti a De Gregorio



**9 maggio 2013**

La Procura di Napoli **chiede il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, Sergio De Gregorio e Valter Lavitola**

ANSA **centimetri**

## Il sondaggio Il centro «vale» meno del 10 per cento

# Popolarità, il governo tiene

## Promosso da 4 italiani su 10

MILANO — Mentre i centristi vanno alla conta, dopo la spaccatura interna al gruppo di Scelta civica, è un sondaggio condotto da Ispo per il *Corriere della Sera* a misurare quanto conti il centro a livello elettorale. E il potenziale di chi si colloca in una posizione di centro «pura» è in realtà piuttosto modesto: sono meno del 10% gli elettori che si definiscono di centro. Solo sinistra (6,6%) e destra (4%) tout court mostrano cifre più basse. Secondo i dati Ispo, poi, le intenzioni di voto per i centristi sono comunque sotto il 10%: si fermano al 7,9% e Scelta civica è più forte (5,8%) rispetto all'Udc (2,1%).

A definirsi di centrodestra è il 18,3% degli intervi-

stati, meno del 24,1% che si dice di centrosinistra. E pur con un vantaggio di bacino elettorale, nel centrosinistra fa bene chi, come Matteo Renzi, si dice intenzionato a conquistare l'elettorato di Grillo. La maggioranza relativa degli elettori infatti, il 37,4%, non si schiera: né a destra né a sinistra. È qui che pesca in particolare il Movimento 5 Stelle e qui si sta concentrando, appunto, l'attenzione di altri partiti.

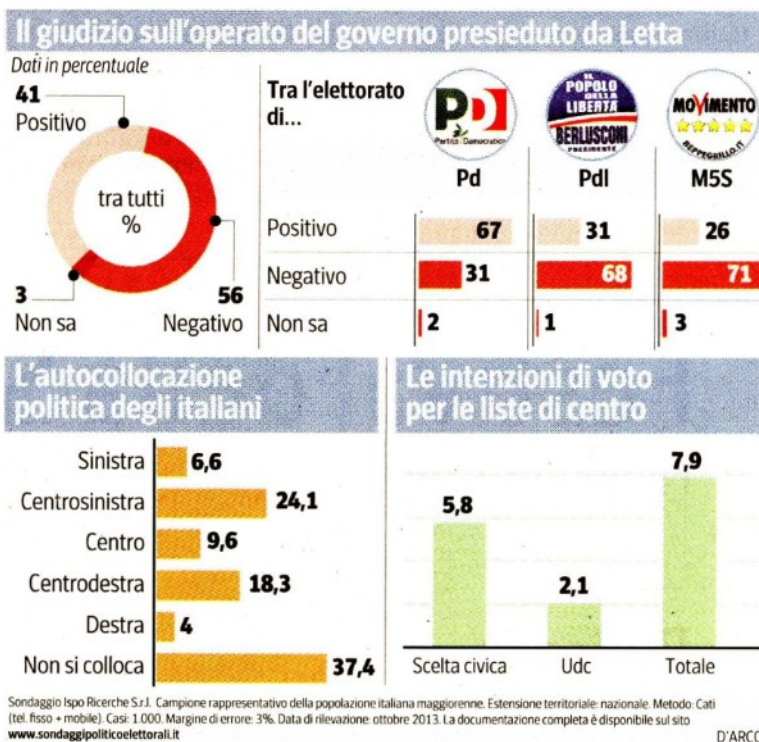
Il sondaggio Ispo, poi, fa il punto sulla popolarità del governo. E può trarne un po' di conforto Letta, alle prese con gli attacchi di sindacati e Confindustria sulla legge di Stabilità, non risparmiata neanche da critiche «in casa» da partiti della maggioranza. «La popolarità del governo si mantiene su livelli piuttosto elevati», nota l'Ispo. Ad avere un giudizio

positivo su quanto fatto dal governo è il 41% dell'elettorato. La maggioranza degli intervistati, il 56%, ha espresso un giudizio negativo. «Ma resta il fatto che la percentuale di consensi di Letta è elevata, sia rispetto al passato, sia rispetto agli standard internazionali». A fine luglio la popolarità dell'esecutivo era infatti sotto al 39%. E, nel confronto internazionale, se Letta è meno popolare di Angela Merkel (70%), è parimerito con Barack Obama (41%) e sopra David Cameron (36%) e François Hollande (24%).

La popolarità del governo è più forte tra gli elettori del partito del premier, il Pd: due su tre danno un giudizio positivo. Decisamente inferiore tra quelli del Pdl, dove il dato è rovesciato: per i due terzi l'opinione è negativa. Cifre vicine al gradimento dell'esecutivo tra chi vota Cinque Stelle, pur all'opposizione.

**Renato Benedetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrodestra chiede le dimissioni, no dell'esponente pd. I renziani: un'occasione persa

# Divisi anche sull'Antimafia

Bindi eletta presidente. L'ira del Pdl: via dalla commissione

**Rosy Bindi (Pd) è stata eletta presidente dell'Antimafia, ma il mancato accordo su un nome condiviso ha spinto il Pdl a non partecipare al voto e a chiederne le dimissioni.**

ALLE PAGINE 2 E 3 **Bianconi, Martirano**

## Bindi eletta all'Antimafia Il Pdl deserterà i lavori

«Si dimetta». La replica: «No, rispetto il voto»  
Scopelliti si distingue: io voglio essere alle sedute

### Le preferenze

È stata eletta ai vertici della commissione d'inchiesta con 25 preferenze su 50 membri

### I numeri

Via undici dei dodici componenti del Pdl  
La Lega ha assicurato il numero legale

ROMA — La democratica Rosy Bindi è la nuova presidente dell'Antimafia (eletta con 25 voti su 50 componenti) ma la commissione parlamentare d'inchiesta è già piombata nel caos. Davanti alla prova di forza voluta dal Pd, infatti, il Pdl si è irrigidito non poco disertando la seduta in cui si votava per il presidente e annunciando poi un «mini Aventino» per le prossime settimane.

La presidenza dell'Antimafia, dunque, rischia di affossare ancora di più le larghe intese. «Se la Bindi non si dimette non parteciperemo ai lavori», hanno minacciato i capigruppo Renato Schifani e Renato Brunetta. «In questo modo la commissione è

affossata e delegittimata», ha aggiunto Fabrizio Cicchitto. Però tra i commissari antimafia del Pdl c'è anche Rosanna Scopelliti che è di un'altra opinione: «Io parteciperò ai lavori perché per me è un onore far parte della Commissione. La mia storia e la memoria di mio padre, magistrato assassinato per mano mafiosa, non mi permettono di disertare le sedute. Non posso fare a meno di essere Rosanna Scopelliti. Spero che anche nel mio gruppo ci sia un ripensamento perché è importante che la Commissione inizi a lavorare». La deputata del Pdl dice tutto questo dopo essersi intrattenuta in Transatlantico con la Bindi («Le ho fatto anche i complimenti») che ha già iniziato un faticoso lavoro di ricucitura. E così dagli Usa, dove è in visita ufficiale, il presidente del Senato Pietro Grasso lancia il suo appello: «Non si poteva più aspettare oltre, si doveva far partire i lavori e spero che il Pdl possa ritornare sulla decisione di non parteciparvi».

Quindi di dimissioni della neopresidente non se ne parla proprio. «Devo rispettare l'indicazione dei 25 che mi hanno votato. Sono più loro di quelli che chiedono le mie dimissioni», commenta Rosy Bindi, che però

ha una seria gatta da pelare se il Pdl non torna sui suoi passi. A sentire il senatore pidiellino Peppe Esposito, «il Pd per motivi congressuali tutti suoi non ha rispettato il patto siglato una settimana fa da Alfano ed Epifani che avevano individuato in Lorenzo Dellai di Scelta civica la figura condivisa capace di mettere d'accordo i due partiti maggiori». Ma l'intesa su Dellai, osserva ora chi si è battuto per la candidatura Bindi, era condivisa solo da «alcuni esponenti del Pd». E lo stesso Andrea Vecchio, deputato catanese di Scelta civica e imprenditore antimafia, ammette: «Una settimana fa, quando mi sono sentito tagliato fuori ho dichiarato che il mio compagno di partito Dellai non l'avrei mai votato e così facendo ho mandato tutto a monte».

Ora l'Antimafia ha il suo presidente ma si è persa per strada 11 dei 12 commissari del Pdl. La Lega, invece, ha rotto la logica dell'obbedienza: «I due colleghi della Lega con la loro presenza hanno assicurato il numero legale e questo è un fatto rilevante», osserva la Bindi. E facendo due conti, la neopresidente lascia intendere che i due leghisti (Raffaele Volpi e Angelo Attagui, che in realtà è stato eletto in Campania con il Pdl, ndr) po-



trebbero essere tra i 25 che hanno votato per lei. Se si sommano i 19 voti del Pd (la Bindi dice di non aver votato per se stessa), i due di Sel e i due socialisti rimangono ancora due schede da identificare. L'enigma lo chiarisce indirettamente Scelta civica: «Abbiamo espresso un voto di astensione in ragione della mancata concertazione nella maggioranza delle proposte da votare». La stessa maggioranza ha scelto poi come vicepresidenti Claudio Fava (Sel) e il medico mantovano Luigi Gaetti (M5S), suscitando, quest'ultimo, il disappunto del commissario grillino Mario Giarrusso: «Abbiamo delle intelligenze all'Antimafia, è stato premiato il merito...». Ma l'elezione della Bindi ha lasciato amaro in bocca anche al renziano Davide Farone: «Un'occasione mancata, pacificazione voleva dire votare insieme cercando una figura all'altezza a prescindere dai partiti».

Davanti a tutto questo la Bindi incassa comunque molti complimenti. Dal governatore Giuseppe Scopelliti (Pdl), che la incrocia alla Camera, all'eurodeputata Rita Borsellino (eletta nelle liste del Pd) con la quale commenta al telefono: «Avete fatto prima voi a mettere d'accordo 26 Paesi sulla relazione Antimafia che noi a eleggere il presidente della Commissione».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come funziona



### La Commissione e gli esponenti

La Commissione parlamentare antimafia è un'istituzione d'inchiesta di tipo bicamerale. È composta da 50 membri divisi a metà tra deputati e senatori. La sede della Commissione è a palazzo San Macuto a Roma



### I compiti dell'organismo

Sono diversi i compiti della Commissione: verificare l'attuazione delle leggi per combattere la criminalità, studiare la natura dei fenomeni mafiosi, indagare sul rapporto mafia-politica, valutare l'impatto economico e sociale dell'illegalità



### L'istituzione nel 1962

La prima idea di una Commissione parlamentare antimafia è del 1948. Bisogna aspettare 14 anni perché venga istituita per la prima volta con una legge: è il dicembre 1962. Da allora viene creata con una legge all'inizio di ogni nuova legislatura



### I presidenti negli anni

Il primo presidente della Commissione bicamerale è stato il socialista Paolo Rossi (1962-63). Negli anni, poi, si sono succeduti Luciano Violante, Ottaviano Del Turco, Giuseppe Lumia, Roberto Centaro, Francesco Forgione, Giuseppe Pisanu e, ora, Rosy Bindi

## Alfano avverte Letta: stavolta i democratici hanno esagerato

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 3

### Il retroscena

Il presidente del Consiglio alle prese con un problema politico

# Letta contrariato per la mossa del Pd Alfano: intese violate

## La preoccupazione per la tenuta del governo

### Fibrillazione

La forzatura indebolisce sia il premier nel suo partito sia l'area dialogante del Pdl e fa il gioco di chi spera nelle urne in marzo

ROMA — «Il Pd ha esagerato», gli ha detto Alfano. E Letta non ha potuto dargli torto, mostrandosi contrariato mentre ascoltava le critiche del vice premier sull'«ingovernabilità» del suo Pd, che sulla presidenza dell'Antimafia «non è stato ai patti». Certo, sulle intese di maggioranza nessun partito può permettersi di scagliare la prima pietra, ma non c'è dubbio che questo patto sia stato violato, se è vero che Epifani — giovedì scorso — aveva affrontato la questione con il segretario del Pdl, garantendo l'intesa su una soluzione di compromesso che avrebbe dovuto portare alla guida della commissione un esponente di Scelta civica. Ma quando l'altra sera la Bindi — sbattendo i pugni — ha reclamato il seggio e ha chiesto a Epifani di stare ai patti concordati ai tempi del battesimo delle larghe intese, il compromesso prima ha vacillato poi è saltato.

Che non si tratti (solo) di un problema di poltrone è evidente al presidente del Consiglio, rammaricato di non esser riuscito a evitare questo ulteriore elemento di fibrillazione, che in un solo colpo lo indebolisce nel suo partito, indebolisce Alfano e l'area dialogante del Pdl, e finisce per alimentare l'instabilità a tutto vantaggio di chi — come Renzi — confida ancora di sfruttare la finestra elettorale di marzo. Magari con il contributo del neopicconatore Monti, apprezzato ieri pubblicamente dal sindaco di Firenze per

aver «impedito a Berlusconi di conquistare il Quirinale». Una frase che non è sfuggita a Palazzo Chigi...

Sul «caso Bindi», insomma, l'analisi accomuna il premier e il suo vice, in grado finora di tenere in piedi il governo con una capacità che neanche le leggi della fisica riuscirebbero a spiegare. Eppure in piedi l'esecutivo sta, sebbene la terza via di Letta e Alfano si stia trasformando in un viottolo, diventato ancor più accidentato. Perché, per usare una metafora del capogruppo Pdl Brunetta, «un pugile può andare al tappeto con un colpo solo o per effetto di una serie di colpi. La rottura del patto sulla commissione Antimafia rischia di essere il colpo di una serie». La governabilità invocata dal Colle si scontra con l'ingovernabilità dei partiti di maggioranza, in preda a convulsioni interne che dal Pd al Pdl sono arrivate a Scelta civica, dove ieri si è dimessa anche la vicepresidente Maria Paola Merloni, «a disagio» per le polemiche infuse da Monti.

Non si salva nessuno. E questo complica la vita a Letta e rende difficile la vita ad Alfano. Il primo intuisce che il patto con Renzi è scritto sulla sabbia, che il rottamatore vuol metterlo alle strette e giocare al rilancio elettorale dopo aver vinto le primarie del Pd, per non finire intrappolato nella ragnatela delle correnti e logorato nella gestione del partito. Il secondo deve a sua volta fronteggiare le reciproche provocazioni che alimentano il conflitto nel Pdl tra «innovatori» e «dealisti», ai quali il «caso Bindi» ha fornito un formidabile assist. Perché non basta, non può bastare, l'idea di delegittimare la neopresidente dell'Antimafia, decidendo di disertare i lavori della Commissione. Il primo a saperlo è Alfano. Il nodo è politico, provoca — come sostiene Brunetta — una «insopportabile asimmetria» tra le

sorti della pasionaria del Pd e le sorti della pasionaria del Pdl, Santanchè, vittima di un veto dei Democratici che le ha sbarato la strada alla vicepresidenza della Camera: «Prendo atto — ha commentato la «pitonessa» — che questo è un governo monocolore. E che sta bene a tutti».

Il «tutti» è Alfano, su cui si concentrano gli attacchi degli avversari interni. Con lo sguardo (un po') distaccato di chi siede a Strasburgo e l'antico eloquio democristiano, Mastella osserva i pidellini e li dipinge con un solo colpo di pennello: «Non so se si scinderanno, di sicuro non stanno già più insieme». A tenerli uniti dovrebbe essere Berlusconi, se non fosse che il suo quotidiano esercizio ecumenico è funzionale all'appuntamento decisivo della decadenza. Nonostante i «dealisti» premano perché convochi subito l'ufficio di presidenza del Pdl — in modo da arrivare alla resa dei conti con gli «innovatori» — il Cavaliere temporeggerà, continuerà il balletto delle riunioni separate e non assumerà decisioni sul partito prima del voto del Senato: qualsiasi scelta potrebbe innescare reazioni nel suo gruppo parlamentare e danneggiarlo nel segreto dell'urna...

Alfano sta in mezzo al guado, sa che il pressing dei falchi perché sia Palazzo Chigi a sciogliere il nodo della decadenza



di Berlusconi non è un modo per risolvere il problema ma solo per far saltare il banco. Così per un verso tiene il punto sul governo, per un altro tiene stretto il rapporto con il Cavaliere in un gioco psicologico e politico dove legame personale e ragioni di Stato si intrecciano. È una dinamica che nessuno per ora è riuscito a scalare. Ed è vero, per esempio, che l'ex premier si è irritato per la «lettera dei 24» — scritta a difesa dell'esecutivo — ma è vero anche che la mossa è servita a fargli abbassare i toni, perché la faccenda non può essere gestita come una monelleria di ragazzini.

È così, contravvenendo alle leggi della fisica, che il governo è ancora in piedi. E per allargare il sentiero della terza via, Alfano ieri ha provato a disinnescare nel Pdl la mina della legge di Stabilità: «Certo che si può cambiare, mica è il quinto vangelo». E dietro lui anche Letta: «Ci sono molti miglioramenti da mettere in campo». Sennò come si resterebbe in equilibrio?

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### L'elezione

Il nuovo presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi, è stata eletta con 25 voti. Vicepresidenti saranno Claudio Fava (Sel) e Luigi Gaetti (M5S). Eletti segretari il leghista Angelo Attagui e Marco Di Lello (Psi)

### Il patto mancato

Si era parlato di un'intesa poi saltata tra Pd, Pdl e Scelta civica su un nome di questo partito. I candidati erano il capogruppo a Montecitorio, Lorenzo Dellai (foto in alto), e Andrea Vecchio, imprenditore attivo nella lotta alla mafia

## UN PAESE SMARRITO (E MENO LIBERO?) CON LO SGUARDO RIVOLTO ALL'INDIETRO

UN PAESE SMARRITO E MENO LIBERO?

### CON LO SGUARDO ALL'INDIETRO

di PIERO OSTELLINO

**U**n Paese nel quale il pensiero, le opinioni, le parole devono ubbidire a una certa Ortodossia pubblica, imposta per legge, non è un Paese libero. L'Italia — con gli innumerevoli divieti che, opponendo un ostacolo alla libera manifestazione del pensiero, prefigurano, di converso, il reato d'opinione — lo sta diventando.

L'ignoranza dei fondamenti stessi della democrazia liberale ha prodotto una «bolla culturale», generatrice, a sua volta, di una «inflazione legislativa», che sta progressivamente portando il Paese alla fine delle sue (già fragili) libertà.

L'eccessivo numero di leggi che, spesso, si sovrappongono e/o si contraddicono l'un l'altra, è l'effetto di due cause concomitanti. Prima: della crescita esponenziale, per legge ordinaria, di una tendenza allo statalismo già presente nella Carta fondativa della Repubblica. Se si riflette sul fatto che nella stesura della Prima parte della Costituzione — quella sui diritti — ebbe un grande ruolo Palmiro Togliatti, l'uomo che avrebbe voluto fare dell'Italia una democrazia popolare sul modello dell'Urss, si spiegano le ragioni del disastro verso il quale la Repubblica, nata dalla Resistenza al fascismo, si sta avviando.

Secondo: la dilatazione del potere discrezionale della magistra-

tura, diventata, con le sue sentenze in nome del popolo, il nuovo «sovrano assoluto»; che ha spogliato, di fatto, il Parlamento dell'esercizio della sovranità popolare e vanifica il potere del governo di gestire il Paese; unifica in sé tutti e tre i poteri dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario) che dovrebbero restare separati e divisi secondo il moderno costituzionalismo.

Si vuole creare — attraverso la via del costruttivismo politico e della palingenesi giudiziaria — un uomo artificiale, «l'uomo democratico». Si sta producendo un cittadino — che si crede iperdemocratico, ma è solo suddito — fra gli entusiasmi della borghesia salottiera; l'indifferenzismo del proletariato, che sogna la rivoluzione socialista; la pigrizia dei media, che girano intorno ai problemi come gattini ciechi; i silenzi del centrodestra, concentrato sull'ombelico del proprio padrone; la nullità del centrosinistra che si aggrappa a chiunque — persino al Papa gesuita! — si mostri ostile alla modernità, al capitalismo, al mercato, alla ricchezza, e aperto al pauperismo.

Siamo inclini ad attribuire populisticamente tutte le colpe alla politica o, meglio, ai cattivi politici, che pure non ne sono esenti, e non ci accorgiamo che ci stiamo scavando noi stessi la fossa sotto i piedi, non solo votando certi personaggi, ma

ispirandone culturalmente e politicamente la cattiva politica.

La «democrazia dei partiti» — col suo carico di progressismo immaginario, di costruttivismo, di vocazione autoritaria e totalitaria, di illiberalismo — non è peggiore del Paese.

È il Paese che si porta appresso tutte le tare della sua storia: dalla divisione fra Guelfi e Ghibellini, che è adesso quella fra berlusconiani e antiberlusconiani, alla (mancata) Riforma protestante e alla diffusione della doppia morale (cattolica e controriformista); dal trasformismo, che aveva decretato, nel 1876, la morte della Destra storica (e cavouriana) e creato le premesse del fascismo, al fascismo stesso e, da questo, all'antifascismo; dalla fine del comunismo, come filosofia della storia, alla sopravvivenza dei comunisti come protagonisti della nostra realtà quotidiana: sul filo del trasformismo, hanno cambiato nome, ma non la vocazione collettivista, dirigista e statalista, che ci ha portato, con l'eccesso di spesa pubblica, sull'orlo della bancarotta.

Un Paese allo sfascio, ha scritto Ernesto Galli della Loggia su queste stesse colonne, lunedì scorso. Un Paese, aggiungo io, che non sa risollevarsi, e non ci prova neppure, perché la sua crisi, politica, economica, civile, è culturale; a sua volta, il prodotto di una scuola passatista e antimodernista, ancora governata dai reduci del gramscismo e dal cosiddetto cattolicesimo democratico, parodia solidaristica, confessionale, parimenti velleitaria e fondamentalmente totalitaria, dell'egualitarismo comunista.

Chi denuncia questo stato di cose, e il fatto che Berlusconi abbia tradito le sue stesse promesse di cambiarle, è condannato, con un salto logico che è una contraddizione in termini, come berlusconiano. In tali condizioni, non si vede come se ne possa uscire, si capisce perché tanti giovani preferiscano emigrare che crescere in Italia e molti talenti non pensino affatto di tornarci dopo essersene andati.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Colpo alle larghe intese

► pagina 19

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

# Nel caso Bindi i limiti delle larghe intese e anche quelli dei loro avversari

### Dalla rottura Pd-Pdl ai giudizi aspri di Renzi Ma i 24 dissidenti Pdl garantiscono Letta

**C**osa insegna l'elezione di Rosy Bindi alla testa della Commissione bilaterale Antimafia? È semplice: indica che le larghe intese sono un'architettura davvero fragile se non reggono nemmeno alla scelta del presidente di una commissione parlamentare. Ci sono ragioni peculiari che hanno portato alla frattura, ma il fatto è che i due maggiori partner della coalizione di governo, il Pd e il Pdl, si sono trovati su sponde opposte. Uno ha eletto il presidente, l'altro vi si è opposto con veemenza.

S'intende che non è in discussione il profilo di Rosy Bindi e la sua capacità politica, peraltro consolidata da una lunga presenza in Parlamento. Alla guida della commissione l'esponente del Pd è in grado, sulla carta, di fare il suo dovere. Tuttavia quello che pesa è il segno dell'operazione. L'Antimafia è un organismo bicamerale per antonomasia e dovrebbe rispecchiare la complessità degli equilibri politici, specie nel momento in cui il governo poggia su di una grande coalizione. Se nemmeno questo basta a garantire una scelta, come si dice, «condivisa», ossia decisa insieme dai partiti alleati, allora c'è da essere pessimisti sul futuro.

Ovvio che il problema non è di facile soluzione. La Bindi non ha alcun obbligo di dimettersi e c'è la ragionevole certezza che non lo farà. S'impegnerà semmai per dirigere i lavori della commissione con imparzialità, considerando anche la delicatezza dei temi. Ma la ferita rimane aperta. Chi vuole la fine prematura delle larghe intese, da ieri sera ha una freccia in più al suo arco. Per cui si capisce che Matteo Renzi abbia dato una risposta furba ma poco impegnativa a chi gli chiedeva un giudizio: «È la politica del palazzo, la politica del nulla». Il che è vero solo in parte.

La Commissione Antimafia non è il «nul-

la». È una delle tante questioni spinose di cui Renzi per ora può fingere di non voler occuparsi, ma che saranno nella sua agenda dopo l'elezione a segretario del Pd. A meno che egli non pensi realmente di risolvere ogni passaggio difficile con una sorta di mobilitazione elettorale permanente.

Anche sotto questo aspetto, tuttavia, c'è ancora molto da chiarire. La strategia renziana ha bisogno che il Parlamento voti una legge maggioritaria (la bandiera è il doppio turno francese) oppure che si resti con il fatidico "Porcellum". In ogni caso per lui lo schema maggioritario è essenziale. E se dall'altra parte ci fosse un Berlusconi ancora in grado di combattere, magari rappresentato da un proconsole (Fitto?), la condizione sarebbe ideale.

Ma questo scenario al momento non è scontato. I 24 senatori dissidenti del Pdl segnalano un punto cruciale: il governo Letta è ormai quasi in grado di essere autonomo anche al Senato, quali che siano le decisioni del gruppo berlusconiano nel prossimo futuro. Certo, al limite non avremo più le larghe intese, ma una maggioranza ci sarà.

Ne deriva che il modello maggioritario per il voto resta un obiettivo piuttosto vago. Il nuovo gruppo moderato, popolar-europeo e "centrista" che si delinea, da Alfano a Casini e altri, lavora piuttosto per uno schema neo-proporzionalista. Lungo questa strada la sentenza della Corte Costituzionale che si annuncia per i primi di dicembre potrebbe segnare una svolta. Perché la fine imposta dai giudici delle aberrazioni del "Porcellum" non introduce il maggioritario, caso mai incoraggia i proporzionalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Accertamenti.** Irrisolte le questioni privacy

# Il redditometro resta in stallo

Jean Marie Del Bo

ROMA

■ Il redditometro deve fare i conti anche con la crisi. Non solo, dunque, con la **privacy** e i vincoli che ne stanno ritardando l'applicazione a tutto campo al periodo d'imposta 2009. Ma anche con la difficoltà di leggere i comportamenti legati ai problemi che attraversano le famiglie: come quello di chi disinveste per coprire le spese correnti, mettendo mano al patrimonio.

L'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento dei lavori del nuovo strumento è stato il convegno dedicato a «Il redditometro e i mezzi di difesa del contribuente», organizzato dall'Istituto per il Governo societario, che si è svolto ieri alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze «Ezio Vanoni». Un incontro che ha consentito di esaminare tutti i punti critici sul tappeto.

In primo luogo, il versante privacy. Il confronto con il Garante, che si dovrà concludere prima di dare il via in modo massiccio alla campagna è ancora in corso. Parti in contatto continuo, pochi punti da smussare, ma una situazione, in stallo, che ancora non si sblocca e che ha già costretto a rivedere il timing delle verifiche proiettando quelle relative al periodo d'imposta 2009 (da fare necessariamente con il nuovo strumento) ormai quasi certamente al 2014. Dopo l'incontro tra Garante e Agenzia avvenuto lo scorso 4 ottobre, la questione ruota essenzialmente intorno alla profilazione dei contribuenti e all'utilizzo delle medie Istat. Nel caso in cui la risposta delle Entrate fosse convincente, l'istruttoria aperta dall'*Authority* si avvierebbe a conclusione. I numeri restano quelli di sempre: 35mila accertamenti per maxi-scostamenti, che dovranno essere per forza molto superiori alla soglia "legale" del 20%, se solo si pensa che l'agenzia delle Entrate si attende che gli scostamenti sopra il tetto-base siano molte decine di migliaia in più rispetto ai 35mila contribuenti che, alla fine, verranno davvero controllati.

Un altro problema è la crisi. Il meccanismo di applicazione del nuovo redditometro non consente, in prima battuta, di collegare i

**disinvestimenti** che effettua un contribuente all'utilizzo di risorse per coprire le spese correnti. In sostanza, il meccanismo non riesce a registrare i casi in cui una famiglia decide di mettere mano al patrimonio per far fronte alle esigenze del mantenimento "concreto". Il problema è che, per il nuovo redditometro, il disinvestimento può solo essere rilevante per la riduzione di eventuali investimenti. Certo il caso di utilizzo ai fini della copertura delle spese correnti accompagnato da uno scostamento rilevante sui redditi potrebbe non essere frequente, ma dovrebbe imporre un confronto per situazioni che solo il contraddittorio con gli uffici potrà risolvere e che non vengono colte in automatico.

Il contraddittorio, del resto, resta il punto centrale. Un meccanismo che, come ha sottolineato Salvatore Lampone, direttore centrale accertamento delle Entrate, punta «a recuperare all'adempimento spontaneo senza farsi condizionare da obiettivi monetari e che, in realtà, dà poco spazio a medie e presunzioni», dato che l'80-90% dei dati rilevanti deriva da spese certe o risultanti da elementi certi. Sul confronto fra le parti si è soffermato Maurizio Leo, già presidente della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, che ha ripercorso tutti i passaggi sul confronto fra contribuenti dal reddito contestato, professionisti e Fisco. E che il confronto produca frutti lo dimostrano i dati ricordati da Vincenzo Busa, direttore centrale del contenzioso dell'Agenzia. La mediazione sembra riuscire nell'intento di tagliare il contenzioso se è vero che il 2013 dovrebbe segnare la caduta dei ricorsi in primo grado sotto quota 100mila. Numeri tanto più importanti se si considera che attualmente, secondo Busa, molte controversie sul sintetico rientrerebbero nell'area della mediazione.

Sullo sfondo gli altri temi, ricordati da Paolo Moretti, presidente dell'Istituto per il governo societario (Igs): dalla retroattività, contesa, per i controlli effettuati con il nuovo redditometro alla forza da dare alle presunzioni che derivano dal nuovo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il turismo c'è. La politica no»

*L'accusa di Patanè (Federviaggio): governo latitante, ora le risposte*

**Il confronto al Ttg. Il ministro Bray: «Pronti a rilanciare il settore». Ma non convince gli operatori. L'occasione (da non perdere) dell'Expo di Milano**

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI  
**GIUSEPPE MATARAZZO**

«Non abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica di cosa ha bisogno il Paese, perché lo sappiamo. Abbiamo bisogno di risposte. Le imprese e le idee ci sono. È la politica che manca, è inesistente. Il turismo è un settore da campagna elettorale: tutti parlano delle grandi opportunità. Poi cala il silenzio». È duro Luca Patanè, presidente di Confturismo-Federviaggio, al vertice anche del colosso Uvet-American Express, dai padiglioni della Fiera di Rimini, per il Ttg Incontri, il più importante appuntamento per gli operatori del settore (oltre 2.400 imprese turistiche internazionali presenti) che si è svolto la scorsa settimana nella città romagnola. Un comparto industriale e commerciale che conta: nel 2012 il contributo del turismo al Pil è stato di 161 miliardi di euro (il 10,3%), impiegando l'11,7% della forza lavoro. Una risposta a distanza al ministro del Turismo, Massimo Bray, che poco prima aveva inaugurato la kermesse: «Il turismo è importante per la crescita del Paese e questo governo ne riconosce l'importanza strategica», mettendo sul piatto le iniziative che intende porre in essere per rilanciare il settore, a partire da un fondo nazionale per le piccole e medie imprese turistiche e la possibilità di riattivare i buoni vacanze attraverso uno stanziamento di 5 milioni di euro. La discussione s'intreccia con le notizie che arrivano dalla legge di stabilità, le nuove misure per le imprese e il nuovo corso che si vuole dare all'economia del Paese ormai piegato dal calo dei consumi interni, con il potere d'acquisto delle famiglie ai minimi. «A una

prima analisi della legge di stabilità non emergono indicazioni concrete – continua Patanè –. Temi quali agevolazione fiscale e diritto al lavoro non vengono assolutamente contemplati, anzi sembrerebbero addirittura penalizzati. Lo stanziamento ipotizzato di 50 milioni di euro per il turismo è una mancia della quale non abbiamo bisogno». E aggiunge: «Il Paese ha bisogno di uno choc fiscale. Altrimenti non ci svegliamo. Dobbiamo ridare i soldi alla gente che deve ritrovare la fiducia e la speranza. Deve avere la possibilità di spendere e rimettere in moto i consumi».

A frenare il turismo italiano sono in effetti proprio gli italiani. Lo dimostrano gli ultimi numeri. «L'andamento del turismo alberghiero italiano da giugno ad agosto conferma il punto di frenata della crisi, pur lasciando sul campo perdite di fatturato e diminuzione di occupati», afferma il presidente di Federalberghi, **Bernabò Bocca**. «Il trimestre estivo – aggiunge – ha registrato un +0,8%, determinato da un -2,7% di clientela italiana e da un +4,7% di quella estera. Ma il giro d'affari anche nel 2013 subirà una flessione quantificabile al momento almeno in un -8%, per il calo generalizzato dei prezzi».

È c'è un mondo che si muove sempre di più e che l'Italia rischia di non intercettare al meglio, proprio alle porte dell'occasione più importante, l'Expo di Milano 2015. I turisti internazionali nel mondo tra gennaio e agosto sono arrivati alla cifra record di 747 milioni, il +5% rispetto al 2012.

Questo grazie soprattutto ai buoni risultati conseguiti in Europa, in Asia-Pacifico e in Medio Oriente, come rileva l'Organizzazione mondiale del turismo. L'Europa, con il 5% degli arrivi in più nei primi 8 mesi del 2013, pari a circa 20 milioni di turisti, è tra le aree che più hanno goduto di questa crescita. In particolare, l'Europa centrale e dell'Est hanno visto un aumento degli arrivi del 7%, l'Europa meridionale e mediterranea del 6%. L'Italia saprà intercettare questo flusso? Bray ha ricordato che il ministero sta lavorando con Enit per predisporre la promozione di un piano ad hoc: «Il successo dell'Expo sarà quello di proiettare i turisti in tutte le regioni italiane. Il vero obiettivo deve essere descrivere itinerari attraverso i quali i 20 milioni di turisti attesi possano conoscere il nostro paese». Un comunicato della Presidenza del Consiglio annunciava nei giorni scorsi anche la nascita del registro digitale del turismo, un «innovativo e dinamico» strumento che sarà promosso dall'Enit per diventare il riferimento unico nazionale delle imprese per presentarsi sui diversi device. «Non ne sappiamo nulla. Mi sembra solo ci sia una grande confusione», dice Nardo Filippetti, presidente di Astoi – Confindustria Viaggi. Eppure nei cassetti del dipartimento per il turismo, c'è un piano strategico nazionale lasciato in eredità dall'ex ministro Piero Gnudi che aveva provato a dare un'impronta industriale al turismo. Forse si potrebbe ripartire da qui. E mettere tutti gli operatori attorno allo stesso tavolo. Invece di partire ogni volta dall'anno zero. Mentre il mondo di muove. E l'Italia diventa sempre più piccola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INIZIATIVA****AGENZIE ON LINE  
IL MANUALE  
DELLA FIAVET**

Fornire un utile supporto a tutti gli agenti di viaggio che vogliono lanciarsi nel mondo dell'e-commerce. È questo l'obiettivo del libro «L'agente di viaggio on line», a cura di Federico Lucarelli, responsabile dell'ufficio legale Fiavet. La pubblicazione, realizzata nell'ambito dell'attività formativa svolta in

collaborazione con l'ente bilaterale nazionale per il turismo, costituisce anche un contributo dottrinale per il diritto del turismo. «Il mercato – spiega Fortunato Giovannoni, presidente Fiavet – sempre in continua evoluzione ci mette quotidianamente di fronte a nuove avvincenti sfide. Un utilizzo efficace di Internet può essere di grande sostegno all'attività agenziale e rappresentare, quindi, un valido contributo per un nuovo modo di essere agenzia». (G.Mat.)



Luca Patanè



Massimo Bray



Il quadro del turismo in Italia e il piano strategico nazionale lanciato dall'ex ministro Piero Gnudi nelle pagine di Avenire del 17 giugno 2012

